LA COFANARIA

COMMEDIA DI FRANCESCO D'AMBRA,

Con gl'Intermedij di Giouambatista Cini.

Recitata nelle Nozze del Illustrissimo S. Principe Don Francesco de Medici, & della Serenis. Regina Giouanna d'Austria.

DI NVOVO RISTAMPATA.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIII.

AL MOLTO MAG. ET CORTESE MESSER FILIPPO CALANDRI MIO OSSERVANDISSIMO.

E COMVNE oppinione de i piu saggi, molto Magnifico Messer Filippo; che fra tutti gli spettacoli, che si rappresentino il piu gioueuole, & degno d'essere ascoltato, & visto sia la Commedia. Perche in vero da niuno de gli altri si caua documenti di ben viuere come da quella (quando sarà però Commedia degna di cotal' titolo, & nome) perche in lei riguardando come in specchio si conoscono, & veggiono tutte quelle cose, che à vero, & buon Cittadino si ricercono operare. Et fuggendo gl'inganni, & l'insidie che nuocer' possono; il modo s'apparà di seguire la uirtute. Et tanto piu quanto da qualche tempo in quà si è costumato renderle vaghe, & adorne con grand'arte; rappresentando fra atto, & atto Intermedij di mirabil'inuentione, & artifizio. La onde vna Comme-

*dia oggi in vn tempo medesimo diuersi casi rappresen-
tando; non rende minor merauiglia à gl'ascoltāti, ch
già si facessero anticamente le Tragedie cō i loro Co
ri; Per lo che infra tanti apparati, & cose degne di ri
guardo, che si sono nelle Nozze dell'Illustriss. Princi
pe Signor nostro fatte, & messe in opera; la Comme
dia di Francesco d'Ambra, con gl'Intermedij di Gio
uambatista Cini, è veramente stata vna di quelle co-
se, che meritaua esser goduta, & vista non solo da
Toscani; ma da qual si voglia altra natione, perche se
bene fussero stati priui dell'intendere i concetti della
Commedia (non hauendo la nostra lingua) si sareb-
bero resi paghi, & contenti della bella varietà degli
Intermedij, & della eccellente Musica con laquale
erano esplicati si alti concetti. Ma perche da voi fu-
rono benissimo veduti, & intesi, non mi stenderò in
ragionarne; solo vi dirò che sendomi per cortesia di
Vincenzio d'Ambra figliuolo dell'Autore della Com-
media, & da Giouambatista Cini inuētore de gl'In-
termedij, da l'vno, & l'altro conceduta la copia, &
non potendo resistere per satisfazione de gl'amici, &
galant'huomini farne parte a ciascuno, mi sono riso-
luto farla stampare per commune satisfatione; il che
facendo, ne potendo ne douēdo io dedicarla à persona,
à cui più debba, ò sia tenuto che à voi, à voi la dedico,
& indirizzo, & con le fatiche di cosi eccellenti huo-
mini, vi fo fede del puro animo mio, & dell'affezzio-*

ne,

ne che io vi porto, laquale non gli sendo data facultà, di ricompensare la gran liberalità, & cortesia vostra, con alcuna cosa di suo propio, con l'altrui ui honora, & riuerisce, & col pregarui ogni felicità mi ui offero, & raccomando. Di Firenze il dì 15. di Gennaio. 1565.

L'affettionatissimo, & obligatissimo

Alessandro Ceccherelli.

Interlocutori.

Hippolito giouane innamorato
Panurghio famiglio d'Hippolito
Agabito giouane
Piſtone famiglio d'Agabito
Tofano creduto negromante
M. Laldomine vedoua
Tita fante di Mona Laldomine
Hilario vecchio
Bartolo vecchio padre d'Hippolito
Stoldo Attore de Pupili
Giannacca famiglio d'Hilario
Agata fante d'Hilario
Birro primo
Birro ſecondo
Facchino
Claudio genero d'Hilario

La Scena è Firenze.

Oleua l'Autor della Commedia
Della qual questo giorno nobilissimi
Spettatori; prestandone la solita
Attentione, vi faremo spettacolo,
Ben che sia contro la consuetudine
Di tutti gl'altri, non ui far il Prologo.
E la cagione per quāt'io posso intēdere
Che à ciò lo mouea, era che Plauto
Et Terenzio cosi eccellenti comici
I quali in tutte le cose ei desidera
Imitare, vsauano i lor prologhi
Per tre sole cagioni, lequali giudica
In quanto a se, non esser necessarie
Delle quali la prima era per rendere
Gl'aspettator quieti, & sol per farseli
Con gratia attenzione fauoreuoli.
Il che facendo voi, da voi medesimi
Per mera cortesia vostra, superfluo
Gli par che sia di ciò pregarui; & simile
Stima che sia ciò fare allo aggiugnere
Gli sproni à quei, che per se stessi corrano:
La seconda era poscia per rispondere
Alle riprensioni, è alle calunnie
Che da' loro detrattori & da maledici
Eran lor date, & tal'hor per riprendere
Et discoprir gl'errori de medesimi
Che riprendeuan loro; il che Terenzio
Fa quasi in tutti cinque li suò prologhi
Et questo l'Autor ch'oggi desidera

Trattenerui con cose piu piaceuoli
Che queste non farien', vuol pretermettere
A ogni mò, come quel che non muouesi
Troppo, pel dir di quei ch'vsan riprendere
O per inuidia, o per consuetudine
O per altra cagion che ciò si facciano:
Per ciò che s'ei riprendan per inuidia
N'ha gran piacer, che chiaramente mostrano
Esser da men di lui, che sempre s'vsano
Inuidiar' i maggiori, & s'ei riprendano
Per loro vsanza, che sempre son soliti
Biasimar l'altrui cose, si vuol ridere
De fatti loro: perciò che è sà benissimo
Che questi tai farebbono il medesimo
Se ritornassi vn'altra volta Plauto
O Terenzio, o qual si voglia Comico;
Ma à coloro che con ragione riprendono
Se ce n'è alcuno, vuol ben tener grand'obligo,
Come persona in uero ilqual ingenua-
Mente, confessa ch'è propio de gl'huomini
Tal'hor errare; onde se dimostratili
Saranno gl'error suoi, cosa gratissima
Gli sarà fatta, che tien per certissimo
Ch'imparerà da loro, così rispondere
Non gli fa di mestiero: la terza & vltima
Cagione che gl'induceua a far il Prologo
Era per dichiarare il che fa Plauto
Piu d'una volta: della lor Commedia
L'Argomento, ilquale è necessario
Presupporre, volendo ben'intendere
Tutto quel ch'apparisce nella fauola

Et questa parte benche necessaria
Sia; non moueu'anco il nostro Comico
A ciò far, per ciò che da i medesimi
Che parleranno in Scena, sarà dettoui
A bastanza, s'à quei vorrete porgere
Diritto ben l'orecchio, & sol'attendere
A loro & non ad altro, come sogliono
Spesso gl'innamorati: che con l'animo
Piu delle volte sono in diuersissimo
Luogo da quel', ù col corpo si trouano
Il che facendo noi, solo potreteui
Doler de fatti nostri. Hor a proposito
Tornando, non volea per questa causa
Che io u'ho detto, l'Autor far Prologo,
Per cio che entrare in certe girandole
Impertinenti, & gerarchie superflue
Fin sopra il Cielo, ò comporre vna Satira
Dicendo mal d'altrui si come sogliono.
Far buona parte di quei che compongono
Oggi Commedie: perche ciò non piaceli
Far non vuole, ma noi che recitiamo
La sua Commedia, facciamo proposito
(Dica quel che gli pare) di fare il Prologo
A ogni modo, per ciò che pareuaci
Cosa imperfetta, che cosi vsandosi
Da tutti gl'altri, è molto riprensibile
Onde fra tutti quanti quei che dicono
Sono stato elett'io oggi per faruelo;
Ma per che a tal cosa io non son pratico
Per esser, come vedete ancor giouane
O in età nel vero da lasciarselo

Fare a vn'altro, & dipoi recitaruelo
Onde se io vel facessi al contrario ?
Dicendo prima quel ch'ha à esser l'vltimo
Per non saper di gratia perdonatemi
Ch'io farò com'io sò: Hor dunque dicoui
Primieramente che questa Commedia.
Ch'à recitar v'habbiamo, è del medesimo
Che fece il FVRTO, *è, i* BERNARDI, *& se ridere*
Fecerui quelle, è cosa conueneuole
Che voi vi promettiate hauer à ridere
Anco per questa; Il luogo doue fingesi
E la città di Firenze, oue nacquero
I casi che vedrete: quei che parlano
Son due vecchi, tre giouani, vna vedoua
Con lor fanti, & famigli, & altri huomini
Di varie condizioni si com'vsano.
In tutte l'altre parlare; è il titolo.
O il nome che dir voglia della fauola
E COFANARIA *detta da vn Cofano*
Che voi vedrete andar in volta, ma già
Ecco parte de gl'Histrioni che cominciono;
Non hanno hauuta tanta pazienzia
Ch'io sia venuto al compimento, habbiatemi
Per iscusato, & sia questo basteuole
Che il resto diran loro, à Dio ascoltateli.

IL FINE.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.
HIPPOLITO GIOVANE.

H. O'Là i vo fuora, se torna Panurghio
Diteli che si fermi qui, e aspettimi
Ch'io tornerò adesso: Incredibile
E a dir qual' sia il tormento dell'animo
Di chi aspetta qualch'vno, & massima-
Mente, se spera da lui il rimedio
Di qualche suo trauaglio, sempre struggere
Si sente, in fin che non vien, sempre rodere
Et non crede poter mai tanto viuere
Che gl'arriui, & però da ogn'vn dicesi
Bene, che nulla è tanto dur a gl'huomini
Quanto è l'aspettare, il che essere
Verissimo hora per esperienzia
Conosco in me, per ciò che ritrouandomi
Io in vn gran laberinto, ne hauendoci
Rimedio altro, che vn che da Panurghio
Mio seruidor aspetto, in modo struggere
Mi sento, ch'io ho stimato impossibile
L'aspettar piu, & ho fatto proposito
Andarli incontro, Ma per Dio eccolo
Che pur torna, Dio voglia ch'ei portimi
Buone nouelle, che se gli è possibile
Fare stamani i danar ch'io desidero
Sarò se non del tutto fuor del pelago
Oue io mi trouo: almanco in miglior termine.

SCENA II.

Panurghio Famiglio, Hippolito.

P. *Egli si dice che la piu difficile*
Cosa che sia a fare, è accozzar huomini
E a me par che sia piu presto mettere
Insieme de denari, quantunque piccola
Somma sien, tosto che vn dice d'essere
In bisogno, ciascun fugge, credendosi
Per cosa certa hauer da lui a essere
Richiesto. H. e par molto malinconico,
L'andrà male. P. & color che danno a cambio
Senza malleuadori non ti darebbono
Vn bagattino. H. come và Panurghio?
P. *Oh padrone, egli và come gli è solito*
Passeggia pe'l mercato egli, il Risorbolo
Intendo. H. eh io dico che nouelle portini?
P. *Ah in mercato si dice, che gli Suizzeri*
H. *Oh tu m'hai chiaro, che mi fanno gli Suizzeri*
O i Lanzighinechi: io voglio intendere
Se si troua in mercato alcun che credere
Mi voglia. P. oh, oh, tutti vi credono
H. *Oh basta; adunque ci sarà douizia*
Di denari, che è quel ch'io desidero
Per hora, P. & ben che ce ne sia douizia,
Non si truoua chi voglia dare vn baghero
Senza malleuadore, & mille storie
H. *Oh che di tu? adunque non mi credono?*
P. *Vi credon troppo, e ancor senza ch'io giurilo*

Che hauete bisogno, ma non vogliono
Gia dare i lor, se prima non son cauti

H. *Ahria fortuna, trouasti il Risorbolo.*

P. *Trouulo & anco quel ch'ei chiamon diauolo*

H. *Satanasso vuoi tu dire, P. ahsi, e' battano*
Tutti a vn segno, che non è possibile
Senza mallevadore, trouar vn simile
A voi, che siete figliuol' di famiglia.
Chi gli prestassi non che altro dodici
Quattrini, H. ah dio, come farò hor misero
Me: P, voi farete come fanno proprio
Quei che non han danari. H. tu mi strazij
Panurghio, & non sai in quanto trauaglio
Io mi truoui: P. padron bisogna al medico
Scoprir tutto il suo male, a chi desidera
Guarire, voi non m'hauete ancor Hippolito
Voluto conferir a quel' che s'habbino
A seruire i denari; di gratia ditelo
Ch'io trouerrò forse qualche rimedio
Migliore: voi non m'hauete già a conoscere
Hora, sapete pur quel che Panurghio
Sa fare, H. io son contento; ma promettimi
Di tenermel segreto. P. io prometttolo
Da huom da bene, & cosi anco giurovi

H. *Nò non mi piace questo tuo promettere*
Ne questo tuo giurare. P. Oh la causa?

H. *La cagion'è per ciò che promettendomi*
Et giurando da huom da ben non sendo, tu
Huomo da bene co'l tuo dir, tu non t'obblighi
A osseruar la promessa, prometttimi
Da vn buon seruidor, e da vn famiglio

Come

Come tu sei, & crederrotti. P. diauolo
Vanne con tanta astutia, io promettoui
Da buon famiglio basta. H. hor questo bastami

P. *Hor dite? H. hor odi io amo quella giouane*
Ch'hai visto in casa là di quella vedoua
Sai ch'io t'ho detto. P. di mona Laldomine
De Forabosch. H. cotesta. P. sapeuolo
Questo. H. hor ascolta, & anco mi cred'essere
Da lei amato. P. ben, di questo dubito

H. *Perche? P. perche le donne spesso fingono*
D'amar altrui, & poi spesso l'vccellono,

H. *Questa non fa cosi certo, ma lasciami*
Seguir quel ch'io vo dire. P. dite ma al credere
Padron d'esser amato andate adagio

H. *Lasciami dire & non t'importi il credere*
Mio ò non creder quando non puo nuocere

P. *Ei non importa horsu seguite. H. e mancam*
Solamente trouar vn luogo commodo
Di potergli parlare, & felicissima
Sarei, & anco questo, harei trouato se
Io haueßi i denar ch'io desidero
Cioè cento ducati. P. e a che debbano
Seruir questi danari? H. ti dirò ascoltami
Tu conosci cred'io Stoldo Malefici

P. *Quello che attende à Pupilli & a vedoue*

H. *Costeo. si, hor ascolta; egl'habita*
Dietro alla casa di Mona Laldomine
E dalla parte di dietro confinano
Insieme, in modo che senza pericolo
Si puo entrar di queste case ageuole-
Mente l'vna nell'altra, il che dicendomi

Stoldo

Stoldo, a chi io hò tutta questa pratica
Conferita, mi fece pigliar animo,
Come fa quel ch'affoga di richiederlo
Che mi facessi questo benefizio
Cioè d'accomodarmi che potessi di
Casa sua entrar a vn'hora commoda
Quando alla messa sia mona Laldomine
Insieme con la fante: dalla giouane
La quale io amo: perche son certissimo
Non gli sarei discaro. P. deh fermateui
Come siate voi innanzi in questa pratica
Che voi pensiate che si tosto accettiui
Et vi faccia carezze. H. al possibile
Sono innanzi io gl'ho già scritto lettere
Et n'ho bauto risposta. P. si eh. H. e dicemi
Che s'io prometto torla per legittima
Sposa, e darle l'anello, è per concedermi
Quello ch'io voglio, P. e voi promesso hauetegli?
H. *Gnene promessi per l'ultima lettera*
Ch'io gli scrissi: ma non credo potergnene
Gia attener ah? non ch'io nol desideri
Ma perche non si sa se ella è nobile
O, nò, P. ditemi vn poco come hebbela
Cosi costei. H. al tempo dell'Assedio
L'hebbe dicon che essendo a balia
Questa fanciulla fu rubata, e a Empoli
Lasciata a certi, e quindi poi partendosi
A gl'Innocenti, per ciò che notizia
Non hauean di sua gente que che haueuonla
Vedendola all'hor questa mona Laldomine
Se la prese per sua ne altro s'ottene

Dire:

Dire: P. Sta bene hora Stoldo Malefici
Che risposta vi diede? H. egli al principio
Se ne mostrò discosto vh, vh, P. credolo
Si fa cosi seguite. H. ma pregandolo
Io strettamente & scongiurandolo
Che lo facessi, mi fece vn'introito
Di questa sorte ch'è persona nobile
Et che non si conuiene a lui farsimili
Cose: ma pur per che i si troua vn debito.
Di cento scudi con Mona Laldomine
Di cui è stato Attore & valutosi
E di certo suo Monte: P. Questo è il solito
Degl'Attori il valersi, mancherebbono
Del nome ch'è lor dato: ma seguite
Il resto. H. quand'ei non pensassi scandolo
Hauerne a seguire, & seruissilo
Di quei cento fiorini, che gl'ha debito
Non mi potrè mancare, P. oh danar pessimi
Che non fate voi fare? H. Et oggi commodo
Era venuto che Mona Laldomine
Va a vn Munistero; ecco Panurghio
Ch'io t'hò detto ogni cosa, hora tu trouaci
Qualche rimedio. P. Bisogna agio, & buio
A pensar a tal cosa; ma deh ditemi,
Non potrebb'egli vn'altra volta nascere
Simil'occasione, H. potrebbe. P. aspettisi
Adunque che la nasca, e'n questo mezzo mi
Potrà qualche disegno entrar nell'animo
Che hor non trouo. H. ah non sopporta indugio
Il caso, P. perche? H. non sai tu che Bartolo
Mio padre vuol che innanzi che sia vespro
Io habbi

Io habbi preso moglie quella vedoua
De gl'Agolanti figliuola d'Hilario
Che era prima maritata a Claudio
Fidamanti da Genoua: & partironsi
Staman di casa che non eran quindici
Hore questi dua vecchi per concludere
La scritta el parentado che scoprendosi
Non ho poi piu rimedio, ogni disegno
E guasto con costei. P. oh, oh, che faria
E questa? H. tu vedi. P. dunque è impossibile
Indugiar qualche giorno? H. impossibile
Mio padre vuol cosi & si bisognami
Fare a suo modo non volendo perdere
La gratia sua. P. ditemi vn pò di Claudio
Seppesi mai la morte? H. che io sappia
Nò, ma si crede & si tien ben per publica
Voce & fama che gl'annegassi. P. credesi
H. *Si P. se ben si crede ei non ne seguita*
Che sia morto. H. egliè vero. P. il rimedio
Dunque di dare a questa cosa indugio
Sarè di dare in qualche modo a credere
A Bartol vostro padre, & à Hilario
Padre di questa giouane, ancor essere
Viuo quel Claudio. H. sarè rimedio ottimo
Si ma costi stà il fatto. P. bene l'animo
Mi basta farlo si, & poi al danaio
S'andrà pensando. H. Et son già piu di quindici
Dì ch'io pensaua d'hauerli da Siluio
Talermini ilqual' promesso haueuami
Di prestarmegli al fermo s'a Venetia
Andaua il padre quale era in su'l muouersi

Poi non è ito, & sien cose lunghissime

P. *Horsu state di buona voglia Hippolito*
Che innanzi che sia hora che si desini
Trouerrò ben qualcosa si lasciatemi
Andare alquanto vn po da me medesimo
Ghiribizzando, & pensando, & lasciateui
Trouare infra vn hora: H. in Santa Trinita
T'aspetterò. P. hor basta. H. ma Panurgho.
Ricordati di tornarue. P. oh diauolo
Non dubitate: ma aduertite Hippolito
Ch'importa assai che dimostriate à Bartolo
Sei vi trouassi hauer voglia grandissima
Anzi che spasimate, di conchiudere
Il parentado acciochè non s'immagini
Se viene in campo nulla che mia opera
Sia, ò vostra, che sarebbe il diauolo

H. *L'intendo ma dio sà s'io potrò fingere*

P. *Si potrete bene, H. horsu via spacciati*
Che non è da badare: Ma ecco Agabito
Della Pressa che viene in qua, deh lasciami
Andar via per che meco appiccandosi
Son certo ch'egli mi terrebbe a tedio
Vn'hora ò piu com'io sò ch'è suo solito.

SCENA TERZA.

AGABITO giouane PISTONE famig.

P*Iston tu sai che son già intorno à dodici*
Anni, che tu sei meco, & nel principio
Che io ti presi, senza esperientia

Alcuna

Alcuna hauer fatta di te, parendomi
Tu persona fedel, non solo a crederti
Cominciai, i miei danari & le mia rendite
Tutte, ma ti feci ancor partecipe
Di tutti i miei segreti. P. eglie verissimo.
Et io ancor come voleua il debito
Mio, v'ho seruito fedelmente. A. io non mene.
Dolgo: ma ascolta è hor s'io mutaß'animo
Verso di te; sarei degno di biasimo
Grande, non men'hauendo dato causa
P. *Hareßi il torto certo; A. queßo prologo*
Fo io teste per cio ch'io fo proposito
Scoprirti vn gran segreto, che al solito
Terrati celato: & sia qual si voglia huomo
Fà che mai l'appalesi. P. che si dubita
Hora di me? A non parlo per ch'io dubiti
In queßa forma, ma per farti intendere
Apertamente di quanta importantia
Ei sia. P. Padron mio gl'era basteuole
Senza tanto parlar, sol dire zoccoli
Voi sapete ch'io sono. A. io il sò benißimo
E però tene parlo, io sò che Claudio
De Fidamanti gentil'huom da Genoua
Conosceßi: sai quel mio amicißimo
Ch'ogni di era meco. P. come proprio
Voi il conobbi cosi farlo viuere
Poteß'io. A. odi eglie viuo è trouasi
Oggi in questa città, & perche sappia
Ogni cosa: eglie in casa mia è in camera
Dou'io dormo: & v'è ßato del continuo
Gia quattro di: P. Si ch'l non marauiglia

Che voi voleui desinar in camera
Et cenar sempre senza testimonij
Io pensaua che fussi qualche nobile
Gentil'donna, laqual non voless'essere
Veduta: A. gli è come tu hai inteso Claudio
P. *Per che sta ei nascoso di che dubita*
Che non si scuopre? A. ben che necessario
Non sia il dirlo, poi ch'el vuoi intendere
Telo dirò acciò che tu consideri
Quanto importi il tacerlo: Claudio trouasi
Ancora in bando del capo da Genoua
Et ribel dell'Imperio, & con la taglia
Et qui non è sicur per l'amicizia
Che tiene il nostro Principe con Cesare
Et se tu vuoi saper di ciò la causa
Anco teladirò: o debban'essere
Circa tre anni che gl'andò a Genoua
Come forse tu sai per suoi negozij
Che quando prese Firenze per patria
Lasciò imperfetti: Et per che nimicitia
Vi haueua grande, che cagion potissima
Fù ch'ei venissi, a habitar qui, è pigliasseci
Moglie come tu sai. Hora nel giugnere
Fu da nimici assaltato ch'indizio
Hebbon di sua venuta, & difendendosi
Valentemente ammazzonn'vno, è poscia
Fuggì in casa vn suo amico, confidandosi
Per ciò che per difesa l'homicidio
Hauea commesso: potersi difendere
Di ragion, la qual cosa conoscendo, li
suo aduersarij, in vn nuouo pericolo

Lo

Lo messono, col dargli vna calunnia
Molto importante, mostrando vna lettera
Di gran momento, contro al pacifico
Stato della Città, la qual diceuono
In quello abbattimento esser a Claudio
Caduta a sorte. P. ò ve malitia: A. ascoltami
Pure, & per questo fu con molta furia
Di lui cercato con bandi scurissimi
E di dar premij grandi promettendo
A chi lo daua preso: & pene asprissime
A chi non l'insegnaua, tal che Claudio
(Benche di quello ei non fusse colpeuole)
Giudicò per suo meglio all'hora cedere
Alla Fortuna, & dall'amico fattoli
Spalle partissi, & così non trouandosi
In luogo alcuno: hebbe bando, & la taglia
Dietro; che era quello che voleuono
E sua nimici: iquali hauean in animo
Di farli far la festa, onde che hauendone
Notizia Claudio, fe fermo proposito
Non si manifestar già mai per Claudio
De fidamanti: ne anco per da Genoua
Douunque ei fusse, infin che la volubile
Fortuna il crin mutasse: laqual feceli
Buon giuoco, che in quei giorni medesimi
Che seguì il caso se vela un Nauilio
Di quiui per la uolta d'Alessandria
Nel qual si fece da ogn'un giuditio
Che fusse Claudio: il qual nondimeno erasi
Fuggito uia per terra, & perche prima
Che quella Naue arriuasse in Cicilia

Per gran tempesta fece naufragio
Et capitaron mal tutti quei ch'erano
In essa, onde si fe nuouo giuditio
Che Claudio vi perissi anch'egli, massima-
Mente: non si trouando huom che sapessine
Dir nouella veruna. P. apunto diruelo
Voleuo: che qui s'era detto publica-
Mente che gl'affogò in mare. A. Claudio
E viuo com'io dicoti: mal pouero
Huomo: in quello, cosi gran pericolo
Doue gl'incorse: si votò campandone
D'andare a piedi à visitar San Iacopo
Di Galizia, è altri luoghi, il che fe in habito
Di peregrino, & due anni continui
Messe in questi viaggi: è poi vltima-
Mente tornando andò in corte di Cesare
La doue ha vn amico di gran credito
Appresso a sua Maestà: al cui scopertosi
Segretamente gli fece far opera
Con quella: che finalmente trouandosi-
Egli innocente di quella calumnia
Che gli fu data (ch'era assai ageuole
A ritrouare, non hauendo la lettera
Riscontro alcuno) di quell'homicidio
Gli fusse perdonato: & con non piccola
Speranza d'ottenere questa gratia
(Per che queste son cose che non gettansi
In pretelle) vn di si partì & vennene
Subito qui in Firenze, & come dettoti
Hò, è in casa mia viuo & sanißimo
Et aspettiamo a ogn'hora le lettere

DI

Di Corte con vna patente amplissima
Che lo ribenedisca, & che lo liberi
Com'innocente da ogni pregiuditio
P. *Adunque la sua Laura non è Vedoua*
Che dicon che si rimarita. A. vedoua
Ma di viuo marito, e in questo termine
Si starà la meschina in fin che Claudio
Da fine à questa cosa. P. per che domine
Non è piu tosto andato à casa il suocero
Della moglie non fidasi? A. della Laura
Sua donna si fidere bb'ei, ma dubita
A dirti il vero d'Hilario suo suocero
I casi de gli stati si son teneri
Piston'bisogna girar largho à i canti
Et non si fidar troppo. P. in fin gliè vero
In queste cose bisogn'esser cauto
Ma doue ne va il capo cautissimo
Egli ha mille ragion di star nascosto
Io lo lodo hora. A. hor per che tutto intendere
Possa: noi ci trouiamo in gran trauaglio
Et conuien riparare: costor credendosi
Che Claudio sia morto: io dico Hilario
E la Laura, è i Parenti: fan proposito
Far nuoue nozze, & gia per tutto dicesi
Che l'è rimaritata, & che potrebbesi
Publicare ancor hoggi il parentado
Et andarui lo sposo, e i conueneuoli
Far tutti che farè certo disordine
Grande: per che quantunque poi nel termine
Di prima torni il tutto, senza carico
Non passa d'amendue. P. non ci è rimedio?

Scarso per Dio, io ho ben fatto ogn'opera
Guastar il parentado io chiedendola
Non mi curando di dote, e'l possibile
Certo n'ho fatto, e'n fin non ci è stat'ordine
Gl'ha volto il capo a darla a vn'Hippolito
De gl'Alberighi: sai il figliuol di Bartolo

P. Lo conosco. A. & ciò vien per l'amicitia
Ch'anno i dua vecchi insieme va riparaui
Tu, P. non si potrebb'ei per via di lettere
Di man di Claudio propio far intendere
Alla moglie, e al suocero quell'essere
Viuo, & sano, A. tu di bene potrebbesi
Far sì, ma non già senza pericolo
Grande d'amendue noi: chi poi le lettere
Darebbe, e donde esser venute à scriuere
Habbiamo: ò come senza nostro rischio
Ben sai? in fin piu presto ogn'arzigogolo
Voglian prouare, & ogn'altro rimedio

P. Io vi dirò quel ch'io farei in caso
Che è non vi paia adoperar le lettere

A. Di chi tal volta i consigli di simili
Persone non son tristi, & per tal causa
T'ho io scoperto il tutto. P. perdonatemi
A dirui il vero egli è forza volendoui
Dire il disegno mio: ch'io vi notifichi
Vna mia faldelluzza patientia
Io non vo già restar per questo: l'Agata
La fante dico giouane d'Hilario
E tutta mia, è tal hor quando ho il commodo
Mi dò con lei bel tempo. A. si eh? piacemi
Ma segui. P. & per ch'io possa con piu agio

Andar

Andàr da lei tal'hor m'ha fatto copia
Delle chiaui di casa, & come tornami
Bene: a mia posta, posso entrar da l'vscio
E dinanzi, e di dietro. A. a dio buon sotio
P. *Vdite pure: ei si possono a Claudio*
Dar queste chiaui, & poi sta notte al buio
Quando ogn'vn dorme potrà egli andarsene
Da se stesso turato con vn moccolo
In vn lanternin chiuso, & alla libera
Entrar in casa, è agitto alla camera
Andar della sua donna u sempre è solita
Di dormir sola: è la prima è che trouasi
In sala a man diritta, e a lei mostratosi
Come gli è viuo: può di poi vscirsene
E ritornarsi in casa vostra dandoli
A creder ch'è in vn luogo, ilqual può fingersi
Come gli torna bene. A. odi tu piacemi
Questo disegno tuo: così saputolo
Hauessi prima ch'hor ci è in contrario
Sol' vna cosa, che pria che sia buio
Questo nouello sposo non vi vadia
La corda è vedi in su la noce. P. domine
Che sia si in là? A. tu hai inteso. P. hor non possolo
Dir altro. A. Horsu da qua le chiaui forse
Che l'adoperren noi chi sa? ma restati
Vn poco qui: & vedi se puoi intendere
Cosa veruna da questa tua Agata
Poi tene torna a casa: io in tanto andrommene
In piazza per ueder s'io trouo Hippolito
O alcun'altro dal qual io pur simile-
mente: sia ben ragguagliato in che termine

E il parentado. P. cosi farò. A. ascoltami
Ei non accade che tu parli a Claudio
Se tu vai a casa inanzi a me. P. no diauolo
Non pensate ch'io sia per ire in camera.

SCENA QVARTA.

Pistone solo.

NOn mi poteua il mio padron commettere
Faccenda a cui piu volentieri attendere
Potessi qual'è questa che commessa mi-
Hà al presente, per che questa e commoda
Via di vedere, & di parlare a l'Agata.
Mia fauorita; con laquale mi è lecito
Hora in quanto a lui à mio ben placito
Ciarlare & berteggiare che mai non mene
Dirà niente sol per questa causa
Et quando io soprastessi anco n'ho lecita
Scusa; ma non vo già qui piu hor perdere
Il tempo, in guardar mura, come s'vsa
Per molti innamorati che si pascono
Di sguardi soli, che molto piu nuocere
Mi potrien che giouare: per che Hilaria
O la figliuola, o altri, qui vedendomi
Piglierebbon sospetto, & doue ageuole-
Mente copia ho di lei, forse difficile
Mi sarebbe, io mi vo partire & subito
Ne vogl'ire in mercato doue è solita
Andare a torgl'herbaggi, & aspettandola

Li la vedrò se vi viene; non venendouì
Men'andrò poi dal forno doue bazzica
Assai: e al fin se non è gran miracolo
La trouerrò, & in vn tempo medesimo
Satisfarò a me, e a Agabito.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PANVRGHIO FAMIGLIO
HIPPOLITO GIOVANE.

Vi dico, che ho trouato il rimedio
A ogni cosa, ma seguite, e ditemi
Tutti li vostri affanni, e sfogateui
Chi son' contento. H. Non lo poss
credere
Tanto lo bramo. P. State di buon'ani
mo
Vi dico. H. horsu io vi vo' dir per ordine.
Tutto quel ch'è seguito P. hor dite. H. subito
Che tu stamani partisti da me io mene
Andai in piazza, ne appena giuntoui
Fui, ch'i fui affrontato da Agabito
Della Presa, ilquale per quanto intendere
Posso ha adocchiata questa vedoua
De gli Agolanti, che l'ha fatta chiedere
Anch'egli, & sapendo che si pratica
Di darla à me, come quel che desidera
Saper qual cosa, con improntitudine
Grande cominciò dir, che c'è Hippolito
Tu par si maninconico, horbe battisi
A dir buon prò ti faccia? Io sò che in pratica
Sei di tor donna, & altre cose, tanto che

E'mi fù forza scoprirli il mio animo
Come io non la vorrei, ma sol che sforzami
Mio padre à torla, e dissi, che trouandomi
Certi danar, liquali mi mancauono
A vn disegno, fare cosa facile
Che io non la togliessi, & questo dissili
Per veder se'l suo tanto desiderio
Ch'io non l'hauessi il faceua condescendere
A prestarmeli. P. ò bene, certo piacemi,
Fù buon disegno il vostro. H. All'hor facendomi
Egli proferte grandi, mi diede animo
A far pruoua di lui, cosi richiesilo
Di cento scudi. P. Hor qui ti voglio H. Ei dissemi
Che non hauea di si gran somma il comodo
Cosi al presente, ma che in quello scambio
Mi darè certe robe che ei truouauasi
In dogana, per che io le dessi in pegno
A qualche amico mio, ò altri che mene
Seruissi, io le accettai, & egli diedemi
Tele di rensa sottili in vn consano
Grande di quei di Francia, & di subito
L'andamo à sgabellare, e in quell'instante
Lo mandai à casa Stoldo, oh ascoltami
Tu badi ad altro? P. Anzi ho sempre l'animo
A casi vostri, e sempre mai rugomo
Cose che sien per seruirui à proposito
Oh sta bene pensa dunque. P. dite il cofano
Mandasti à casa Stoldo eh? H. Si. P. benissimo
Io l'ho trouata non si corre risico
Hor piu alcuno sicte certo Hippolito
Felice. H. e ben fe.ice, aspetta l'esito

D'ogni cosa. P. Io lo sò. H. odi di grazia
Se tu vuoi: fatto questo io pensauo esserne
Homai à termine buono, e lietissimo
Ne andauo à casa Stoldo, & detti in Bartolo
Et in Hilario, che come mi viddero
Mi si fecero incontro, & mi toccarono
La mano, & Hilario, come propio à genero
Mi fece le parole, & squadernarommi
La scritta del parentado, & così subito
Senza concedermi pur tanto di spazio
Ch'io dicessi Dio aiutami me la fecero
Soscriuere. P. Io lo so dico, e promettoui
Ch'à ogni mò sarete felicissimo
Quanto all'amica, ma Stoldo. H. restauaci
Questa sola speranza, che in poluere
S'è conuertita. P. ò perche? H. non c'è ordine
A cosa buona, che mona Laldomine
Non è ita altramente al monasterio
P. *Non importa cotesto. H. e Stoldo chiedemi*
Danar contanti, & non robe, che trouasi
Cessante, & in preda de birri. P. e il cofano
Doue si troua in fine? H. iui, lasciagnene
In casa. P. questo mi basta, ò ascoltatemi
(Quel ch'io ho fatto, adesso che confidomi
Vi piacerà, e parraui vn bellissimo
Modo di dare al parentado indugio
E far danari. H. ohime che gli è publico
Horamai. P. non farà che l'arzigogolo
Ch'io ho pensato, che tosto, tosto, essere
Potrete con l'amica. H. il tuo promettere
A vn tratto tante cose mi fa credere

Manco alle tue parole, ne m'immagino
Che modo tu hai pensato P. gliè bellissimo
E perche voi sappiate sempre megliora,
E ciò che da voi odo fa à proposito
Al mio disegno. H. hor Dio il voglia P. ascoltatemi.
Che vel dirò, & vi entrerrà benissimo
Da poi che hebbi vn po meco medesimo
Fantasticato io pensai che'l rimedio
Di questa cosa fusse, che vno incognito
Fingendo di venire, ò d'Alessandria
O di Turchia esponessi a Hilario
Come Claudio era viuo, & che truouauasi
Prigion de Turchi, & per non hauer comodo
Non hauè scritto, ma che ei strettissima-
Mente raccomandauasi alla Laura
Sua donna, & à lui, & come egli desidera
E cerca modi di tornare, & cetera.
E in questo pensiero stando, andauomi
Per questi alberghi, com'vn bracco pratico
Aggirando. H. e in fine? P. e come io capito
Alla corona v'adocchiai vn giouane
Della mia tacca, che per quanto io giudico
E Ispagnuolo, vn che molto a proposito
Mi parue, senza danari, io richiesilo
Di ber con esso meco, il che negandomi
Egli, per non trouarsi vn quattrino, fecilo
Porre à ogni modo à desco, promettendoli
Pagar per lui, & cosi feci tanto che
Me l'obbligai, che infin carte falsissime
Harè fatte per me: all'hora io lo
Ricercai del suo aiuto, conferendoli

Tutto

Tutto questo disegno, e per suo premio
G i promessi sei scudi, & ei promesse à me
Di far cio ch'io voleua, & accadendomi
Ancor cose maggiori, come vn Cesare
A fè, tal ch'io restai sodisfattissimo
Di lui. All'hora io mi parti, è dissili
Che mi aspettasi quiui, che in picciolo
Tempo ritornerei per darli ordine
Con chi doueua parlare, & doue a essere
Haueua, e questo feci acciò che intendere
Potessi voi questo disegno, prima che
E' si mettessi in atto, ma appena mi
Era partito, che riscontrai Bartolo
Et Hilario, che insieme ragionauano
Del parentado, & intesi che soscriuere
Vi haueuan fatto la scritta, all'hor vedendoui
A tal partito, giudicando essere
Tardi il rimedio pensato, che se indugio
Ben da alla cosa, è danari poi mancano
Che hor ci bisognano à voler conchiudere
Perciò che io non sapeua nulla del cofano
Che haueuate hauuto, onde in vn subito
Mi volsi ad altro, & mi venne nell'animo
Nuouo capriccio, che in vn medesimo
Tempo vi è alfermo per dare vn pò d'agio
Di far quel che volete, & è per metterui
Danari in mano. Hò cotesto sia ottimo
Di sua lunque, P. e cominciai à fingere
Gran marauiglie, e dir d'hauer miracoli
Grandissimi veduti, & domandandomi
Ellin quel che haue visto, vna fauola

Raccontai bella, ch'vn per arte magica
Sapea tutti, i segreti, & esperientia
N'hauea veduta, percioche vn dicendoli
Hauer perduti danari seppe subito
Dir doue eran, che riusci verissimo
E soggiunsi, che allhor mi venne in animo
Di domandar se gli era uiuo Claudio
De Fidamanti, & dissi ch'ei risposemi
(Poi che alquanto sopra se medesimo
Stette) che si, & che in Gostantinopoli
Si truouaua, & che gli bastaua l'animo
Accadendo, ancor per incantesimo
Farli venire in breuissimo spazio
Qui in Fiorenza, e sarebbe possibile.
Il vederlo, & il parlargli. H. doue diauolo
Vuoi tu riuscire? P. vdite pure. Bartolo
Cominciò à questo à dar un po d'audienzia
All'hor (seguitai io) & richiedendolo
Di questo fatto, mi rispose esserli
Di bisogno danari. H. ò questo intorbida
El tutto eh? P. nò state ascoltare, & dissemi
Ch'un cento scudi d'oro gli bastauano
Sta bene, costesti appunto sarebbono
Il fatto nostro, hauendo'l tempo, hor seguita
Parte per quelle spese, che ui occorrono
Parte per premio, e'n fine per conchiudere
Seppi in mo cicalare afficurandoli
Che non poteuan per modo ignun perdere
Perche gl'era contento che in deposito
Si desser, fin che questa esperienzia
Si facesse. H. & à chi? P. A Stoldo Malefici

Ilquale gli piglierè per cerimonia
Poi gli renderè lor: che piacque. H. credolo
Hauendo à esser renduti di subito,
Ma come cosi à Stoldo. P. detti a credere
Loro che gli è suo amico, & sua amicizia
Prese in Ispagnia, insin quando ne trafichi
Stette degl'Antinori. Hora io delibero
Che costui che mi aspetta dica d'essere
Negromante, & a loro prometta libera-
Mente far quello ch'io ho detto hauendone
Cento scudi di premio, ch'in deposito
Si dieno a Stoldo, come ho detto. H. ah dubito
Di mille cose. P. e di che? H. come diauolo
Di che? Prima Dio sà se in tal girandola
Vorrà entrar costui. P. di questo statene
Sopra di me, e danar fan miracoli
Non dubitate, e poi questo è piu facile
Di quel che mi promesse senza dubio

H. *E poi quando costui fusse vn Filosofo*
Non ch'altro: ha egli a far' con tanta astuzia
Che rimarrà goffo egli, & io piu misero
Che mai. P. anzi sarete feliciffimo
Dico. H. perche alla fine tutte fauole
Queste cose hanno à esser'. P. sappiancelo

H. *Horbè che ha seguire? P. poi ch'in deposito*
Saran dati i danari, vò che col diauolo
Dichian, che si sia ito non essendoli
Riuscito l'incanto, & voi seruito vi
Sarete in tanto de danari hauendoli
Dati à Stoldo, e cosi mentre trattengonsi
Con questa cosa i vecchi harete l'agio

D'an-

D'andare all'amica, pria che publico
Sia a tutti il parentado, che douendosi
Far questa sperienzia è verisimile
(Come io dissi al principio) che lo tacciano
Almanco per quel tempo. H. e se in deposito
E danar' dansi non sia forza renderli
Sarà, ma io pensauo, che da Siluio
Gl'hauessi in tanto, ma hauend'ora il cofano,
Sian piu sicuri, perciòche potremolo
Impegnare a qualch'vno, & cosi à Bartolo
Si renderanno, & se non cosi subito
Almen fra quattro giorni. H. ahime. P. lasciatevi
Gouernare, H. tu non sai come gli è stitico
Stoldo, non gli vorrà mai se non liberi
Vò ben che noi dician dargnene liberi
Perche non vò che di questa girandola
Sappia niente. H. o se volessi Bartolo
Dargnene in sua man propria. P. faren' opera
Che Stoldo non si troui, aggireremolo
In questo luogo, & in quel, tanto ch'a noia
Gli verrà, & lasceragli a voi, che gnene
Diate: Ma oh, oh, oh, per dio che ecco qua
Quella figura, che ha a seruirci, andiamolo
Affrontare. H. figura proprio, & anco da girandole
Io ho poca fede in lui pure aspettiamolo
Che viene in qua. P. non ha cera d'Astrologo?
Di giustizia piu presto, ma aspettiamolo.

SCENA SECONDA.

TOFANO, PANVRGHIO, HIPOLITO.

T. *HOr vò ben dir, che mai non fanno gl'huomi*
Vn lor disegno, ch'vn'altro incontrario
Non ne faccia fortuna, onde è il prouerbio
E sogni non son veri, e non riescono
E disegni. Io pensaua hauer non piccola
Ventura trouata, richiedendomi
Colui con tanta instanzia dell'opera
Mia, & hauea promesso all'animo
Quel po del guadagnuzzo, che non trouomi
Vn quattrino, el'è stata bianca. Ma eccolo
Di qua appunto. P. e' m'ha veduto. T. voglio
Affrontare, ma gli è seco quel giouane
S'io gli fauello farò forse scandolo
Vo che mi veggia. H. Panurghio e si perita
A venir qua da noi. P. gli è vero. H. chiamalo
Parliangli vn poco. P. ò la non odi, ò giouane
T. *Oh ben trouato, io pensai che piantantomi*
Hauessi. P. ah non l'harei mai fatto. T. e sommen
Venuto in questo luogo, doue hauendoti
Trouato, che n'ho piacere, mi ti offero
Se di me vuoi seruirti. P. anzi. vomene
Seruire à ogni modo, ma non come ti
Dissi. Io voglio vna cosa assai piu ageuole
Che quella, e piu sicura, e perche sappia
Tu à seruir' non me, ma questo giouane

Da bene, che tu qui vedi, & quel premio
Che ti promessi ti darà. H. certissima-
Mente'l farò. T. tanto mè, che con gl'huomini
Da bene, come lui, non si può perder'
Mai. H. donde sei tu? T. da Monte rappoli.
Dunque tu sei de nostri eh? T. vostrissimo
Sono. P. non t'hauea gia (per dirtelo)
Per Toscano, ma che'mporta? H. assaissimo
Che non sia conosciuto, P. A fe ch'io haueuolo
Per di Spagna. T. non è gran fatto essendoui
Dimorato uenti anni, che menato vi
Fui prigion fin l'anno dell'assedio
Oh bene, adunque non sarà possibile
Che alcun lo conosca. T. che possibile
Che quando io fui menato hauea un dieci
Anni, e non piu, e penso, che ogn'un credasi
Che io sia morto. P. hor sta bene. H. ascoltami
Ha' tu la lingua Spagnuola? T. benissimo
E la Francese ancora, e per farnene
Sperienzia, vene dirò piacendoui
Vn motto dell'vna, & dell'altra eccoui
La Spagnuola, giuradios che son noble
y gentilombres. P. che ti se. H. benissimo
La Francese hor'le compagnion de Fransia
Pluse à mi del Plascon que della lansia
E mi par che bestemmi à me. H. io non mene
Intendo molto, ma à mio giudizio
E le parla amendue, bene, & potrassene
Seruire se noi vorremo, & si riescemi
Meglio à pan che à farina. P. egli è a proposito
Diciangli pur quel che gli ha a fare. H. dicagnene

P. *Noi ci voglian fratel seruir dell'opera*
Tua in quel che ti dirò, pagandoti
Quel premio, che ti dissi, ma darebbiti
Egli el cuor con destrezza saper fingere
Vn negromante. T. *oh buon voi date proprio*
Nel mio. Io vi vò dir ch'io son piu pratico
In cotesto mestier, che non son pratico
In qual si voglia altra arte, & la causa
E che seruij in Granata vn che gli spirti
Sapea incantar, & far cose mirabili
E spesso mi volea seco, & ricordomi
Di tutti quei suoi nomi, & que vocaboli
Ch'egli vsaua, talche vn seruigio ottimo
Penso di farui. P. *Sta bene.* H. *non accaggion*
Cred'io questi vocaboli, sol bastaci
Che dica audacemente, & con grand'animo
Come ti basta la vista in spazio
Di tre hore, o di quattro, o vn simil termine
Far venir qui vn di Gostantinopoli
T. *Se altro non ho a far questo sia ageuole*
P. *E che bisogna per tuoi sacrifizij*
Et altre spese, & anco per tuo premio
Cento ducati d'oro. T. *sta benissimo*
Vi seruirò a capello. P. *che in diposito*
S'hanno a dar à un terzo, che amicissimo
Ti fingerai. T. *ditemi e nomi, e bastami*
E se io non ui seruo uò facciatemi
Quel che ui piace. H. *costui tutto l'ordine*
Ti darà, chi come, e tutto. P. *si uattene*
Vn poco all'albergo per darci agio
A trouar panni, che siano a proposito

A

A si fatto mestier, che cotesto habito
Non è da negromante. T. io già volealo
Dir, che l'hauè pensato, ma rubastemi
Le moste, e gl'importano assai. P. à tutto si
E pensato, va pur colà, & aspettaci
Che stando qui si porterebbe risico
Di guastar'ogni cosa. T. adio. P. be Hippolito
Che vene pare. H. e mene par benissimo.
Clie 'l caso, ma non sò già se succedere
Potrà el disegno tuo pur prouiamoci
Ma donde haren'noi i panni che pensatocà
Per mia fe non ci hauea. P. Diauolo
Che non ci sia, chi ce li presti andiancene
Allo Squitti in mercato, ò altri simili
Che ceue seruiran con quattro giuli
O manco. H. e che panni hanno à essere questi.
Vn mantel, vn cappel, stiuali, vn saio
Panni da caualcare. H. ò u i à Agabito
Della Pressa ilqual c'è vicinissimo
Che gl'haremo assoluto, che ei desidera
Tanto per quel che mi pare, ch'io tolgami
Da questo parentado, che difficile
Non gli par nulla. P. glie'l nostro refugio
Par à me. H. non importa egli richieggasi
La prima cosa, & fallo tu dicendegli
Ch'io mene vò seruir, perche dispongomi
Star quattro giorni fuor, ne vò che Bartolo
Ne sappia nulla, & se pur egli non ce ne
Serue và poi in mercato, & doue piaceti
E non restar per nulla purche s'habbino
Forsi la cosa par à me è à buon termine

Si ma se non va fuor mona Laldomine
Come faremo. T. io hò vn modo bellissimo
Che ve lo vò contar', ma per dio eccola
Io ve lo dirò poi sù affrontatela

H. *Io? P. Si voi. H. vadia à mona Laldomine*
Io? P. si dico andate la, & diteli
Come Stoldo vuol sodisfare al debito
Che ha con lei, non hauete tant'animo
Di parlargli? H. Si ma. P. che ma, andateui
A ogni modo, & dite, che ei chiedegli
Tempo dua, ò tre giorni & perche cauta
Sia, gli darà in pegno vn cofano vditemi
Pien di tele di rense, & spignetela
Ch'ella vadia à vederle, & andandoui
Siateui ancora voi, & volendole
Promettete voi, & Stoldo di mandargnene
Serrato, & suggellato, & aspettatemi

H. *Horsu. P. & a Stoldo di questo argigogolo*
Che habbian pensato non parlate. H. intendesi

P. *Hor andate, gl'hauuto pur tant'animo*
Io vo aspettar qui al canto, & veder l'esito.

SCENA TERZA

Mona Laldomine vedoua, Tita fante, Hippolito.

M.L. *Vedi che pur habbian fatto qualch'opera*
A minacciare Stoldo, gl'ha pur l'ordine
Di pagarmi prouisto. T. bembe io non mene

Marauiglio niente, zucche l'esser
Messo in prigione è mala cosa. M. L. e guene
Appiccauo da vero. T. e si faceuigli
Il douere. H. buon dì mona Laldomine
M. L. *Oh buon dì, e buon anno. H. io desidero*
Quando vi piaccia in vostro benefizio
Parlarui vn poco. M. L. si bene parlatemi
Quel che vi piace, ma sia meglio entrarsene
Qua dentro in casa. Tita apri, spacciati
H. *Come vi piace. T. io ho aperto. M. L. venitene.*

SCENA QVARTA.

PANVRGHIO solo.

EGli è entrato in casa, pur oh Hippolito
Tu ti troui pur hor' la doue habita
Ogni tuo bene, questo è buono annunzio
Veramente. Oltre che gl'è a proposito
Che dia vn occhiata alla casa, & consideri
Gl'vsci, le scale, la sala, la camera,
Et ogni cosa, acciò che bisognandoli
Vscirne al buio sappia trouar l'esito
E forse ancor potrebbe hauer il commodo
Di veder la sua amica, & farli intendere
Co cenni che vuol irui, hor sento crescere
Ben la speranza, che gl'habbia a succedere
Tutto quel che disegno, & ch'io m'immagino
Se già l'empia fortuna, come inuida
Dell'altrui bene, in sul bel del conchiudere

Non ci contrasta, ma non so io che'l sauio
Vince fortuna, che tanto sono ottimi
I suoi consigli, che non li può nuocere
Si come a i miei, benche non mi vo mettere
Però tra' saui, ma certo el possibile
In pensarci ci ho fatto. Ma ecco Hippolito
Che gia esce, per dio breuis orazio
E stato il suo, non vien Mona Laldomine
Questo ben mi dispiace

SCENA QVINTA.

HIPPOLITO, PANVRGHIO.

H. *IO ho Panurghio*
Fatto'l bisogno. P. *vuol mona Laldomine*
Veder'le rense? H. *Non è necessario*
P. *Come che dite voi? necessarissimo*
E certo, anzi non saria possibile
Far cosa buona, se prima non vedele
H. *E non è necessario dico, lasciami*
Finir quel ch'io vò dire, perche vedutole
Ha, & si contenta segli mandino
Come dicemo serrate in quel Còfano
E suggellate, oue le sono, e bastagli
Hauer il pegno in casa, & contentissima
E aspettar quel tempo, e tiemmene obligo
P. *Adunque Stoldo hauea per se medesimo*
Fatto'l bisogno. H. *Tu odi, ma non guene-*
Voleua già mandar, che'l suo disegno

Era'mpegnarle ad altri. P. hor Hippolito
Non c'è piu dubbio alcuno, & uò per ordine
Dirui tutto'l pensier ch'io ho nell'animo:
Io uo che si prouegga un Cofan simile
A quel di Stoldo, e'n quello rinchiudendoui
Vi faren portar la. H. serrato? P. diauolo
Che ui s'habbia a mandar aperto, io'l uoglio
Serrare, & suggellare, ma che possibile
Sia a chi u'è dentro, a suo piacere uscirsene
Che si può fare, facendo un buco piccolo
Dinanzi al boncinello, onde spingendolo
Con un feruzzo, da poi che cauata si
E la stanghetta, balza fuor di subito
Cosi ui manderemo, e ritrouandoui
In casa, come fuor mona Laldomine
Và con la fante, che farò'l possibile
Che la uadia ancor hoggi, hauendo'l comodo
Di sentir (che l'harete, essendo in camera)
Potrete aprir il Cofano, & uscirnene
E far quel che ui piace. H. O mio Panurghio
Vna corona in uer certo tu meriti
P. *Di che di carta? H. Io dico d'or finissimo*
P. *Non uo tant'io, à me sarà bastenole*
Vna berretta di uelluto semplice
H. *Tifo di questa un presente, ma lasciami*
Andare in fino a casa, e piu promettoti
Vn paio di calze à tuo modo. P. chi Hippolito
Io ui ringrazio. H. & se uuoi altro chiedimi
Ch'io tel darò, che certo mi risuciti
Da morte à uita. P. ah padron perche ditemi
Si fatte cose, se solo io desidero

Seruirui

Seruirui, come à buon seruo conuiensi
H. *Io'l sò Panurghio. P. lascian ir le chiacchiere*
Non si perda piu tempo, io andrò a Agabito
Pe panni, & vestirò l'amico, hauendolo
Del tutto ammaestrato, & instrutto, & subito
Lo merrò meco qui, Voi intanto andretene
A trouar Stoldo, & ditegli, che in ordine
Sono i danari, & dategli ad intendere
Il modo del mandarui, contentandosi
Questa sua creditrice solche il Cofano
Gli sia messo in casa, che son' d'animo
Far' ogni cosa prima, che si defini
H. *O ben sai. P. e però andate via subito*
Che mi par sempre, che qualch'vn c'intorbidi
Questo nostro disegno. H. hor io vò l'ordine
E di trouarci qui. P. si che Bartolo
Ci sarà hora, è forse ancora Hilario
Et con lor s'ha questa festa a conchiudere.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

HILARIO, & BARTOLO vecchi.

Hil.

E feci cosa mai, che più all'animo
Mi andaße, che questa, & più restaßine
Sodisfatto. B. Io lo veggio Hilario, & sommene
Rallegrato in buon dato. Hil. e certo e'l simile
Harè fatto la donna mia trouandosi
Hoggi viua, che hauea gran desiderio
Imparentarsi teco, & quando nacqueci
Quella bambina, che poi nell'assedio
Capitò male à balia (perche sappia)
Facemo nostro disegno di dartela
Per nuora à ogni mò, ma non essendoci
Andata innanzi, & sendo l'altra vedoua
Harai hor lei, & medesimamente
Fia mio parente. B. infine quel ch'ha eßere
Conuien che sia Hilario. Hil. gli è ver Bartolo
La sta così, ma tornando à proposito
Innanzi che noi ci risolueßimo
Rimaritar la Laura, ne sapendosi

Certo il morir di Claudio scrissi lettere
In Leuante, in Ponente, in Alessandria
Et in altri luoghi, che per nostri trafficbi
Et de gl'amici miei ho hauuto'l comodo
Come tu sai, & detti à piu huomini
Commession che con gran diligenzia
Cercassino per tutto, & ho aspettato
Le risposte da ogn'vno, & notizia
In fin non s'ha di lui, & da ognun credesi
Per cosa certa, che egli trouassisi
Con quegl'altri in sul legno dello Spinola
Ch'andò à trauerso, & però non mi muouono
Ne tengo conto alcun di queste chiacchiere
Che cosi le uò dir che'l tuo Panurghio
Chi ha contato. B. tu di bene Hilario
Ma ascolta, il voler vn poco intendere
Chi è costui, che fa questi miracoli
Si grandi, & il farne pruoua che può nuocere.
Hil. *Come, che nuocer può? possonsi perdere*
Questi cento fiorini. B. nò dio che perdere?
Tu non afferri bene il punto, vn picciolo
Non gl'ha à venir in mano, ma in diposito
S'hanno à dar à vn terzo, infin che vegghinsi
Questi si fatti miracoli, e piacegli
Si dieno in man di Stoldo, che è amicissimo
D'Hippolito, ilqual sol per cerimonia
Gli piglierà, & renderagli subito
Noi potren poi se la cosa riescegli
Come e'promette (il che non credo) dargnene
O' nò come vorremo. Hil. io vò dargnene
A ogni mò, s'io son chiar che per opera

Sua venga qui Claudio, ma vommene
Prima chiarire molto bene. B. intendesi
Hil. *Si ma se l'vno, & l'altro s'accordassero*
A esser duoi ribaldi? B. ab nò diauolo
Stoldo è huomo da ben, & si conobbilo
Quand'io fui de pupilli, & vna simile
Cosa non farè mai, & ha che perdere
Anco tanto, che val cotesto ò meglio
Hil. *Tant'è io t'ho inteso, tu hai volto l'animo*
A far vn tratto questa esperienzia
Falla poi che tu vuoi, ma io non me ne
Vò trauagliar di nulla, questo carico
Sia tutto tuo, Io son ben contentissimo
Darti i danari che à questo proposito
Hò tolti dal Cassier, ma vedi io te gli do
In prestanza, & non altrimenti. B. piacemi
Tu vuoi ir à saluum me fac, ma importami
Poco, perch'io sò, ch'io non posso perdere
Vn quattrino. Hil. io lo so perch'io m'immagino
Che questa non sia altro ch'vna trappola
Per ingannarci, & vò che questo risico
Corra tu sol', poi che par che tu spasimi
Di vedern'il fine. B. horsu il vo correre
Che domin sia? da qua i danari. Hil. eccole
Questi son cento scudi d'or d'Italia
Tutti di peso. B. Sta bene, hora pommene
Debitore à tua posta, ma ecco Hippolito
Mio, veggiamo vn po se gl'ha notizia
Di questa cosa, & come egli anco intendela
Hil. *Veggian, ma io penso, che sarà del animo*
Mio, e non darà fede a queste chiacchiere.

SCENA

SCENA SECONDA.

HIPPOLITO, BARTOLO, HILARIO.

Hip. IO ho trouato in casa Stoldo, & voltolo
Senza fatica à quel ch'io voglio, & parmene
Esser'homai a buon porto, ma oh Bartolo
Mio padre è qui, & seco ancora è Hilario
Voglio ir da loro, & riscardargli all'opera
Se n'hauesser bisogno. B. horbè Hippolito
Hip. Iddio vi dia'l buon giorno. B. hatti Panurghio
Trouato, & detto questo gran miracolo
Che ci promette, non sò che Astrologo
O negromante. Hil. be' che di Hippolito ?
Hip. Io son piu la assai, che ho parlatogli
B. A chi? Hip. à quel che cose si mirabili
Ne promette. Hil. gl'hai parlato. Hip. io propric
Messersi, & afferma al tutto Claudio
Esser viuo. Hil. ò togli. Hip. e che trouasi
(Udite questa) in Gostantinopoli
Che c'è dumila miglia, & promettemi
Che lo farà in fin qui venir per aria
B. Che di Hilario. Hil. son di quel medesimo
Animo non lo credo, & tu Hippolito ?
Hip. Io non lo credo anch'io, ma vedendolo
In quel modo affermare fa ch'io dubiti
Un certo che. Hil. dond'è ei. Hip. dice d'essere
Ispagnuolo, ma Stoldo ch'ha sua pratica
Dice ch'egl'è hebreo, & sa benissimo

La

La nostra lingua. Hil. egli è necessario
Che sia rima d'huomo, & habbia'l Diauolo
Addosso: Hebreo, & Spagnuolo eh? B. son huomini
Trincati eh? Hil. cacasangue, si che habbiti
Cura. Hip. che cura, che non c'è pericolo
Alcuno: non sapete voi l'ordine
Che s'è dato? & Stoldo è contentissimo
Far ciò che noi vogliamo. B. sta benissimo
Cotesto importa il tutto. Hil. come chiamasi
Cotesto hebreo? Hip. oh ricorderommene
Io. ma non ve l'ha detto Panurgbio?
Nò. Hil. non l'habbian ricerco. Hil. posso fingerlo
Hora a mio modo. B. come? Hip. che si nomina
In vn stran modo, ah io lo so hor, Dattero
Ha nome. Hil. bene cotesto è nome proprio
Di giudeo, e non son molt'anni. che ce ne
Era vn ch'haue cotesto nome. B. & io me ne
Ricordo gl'haue'l presto da' Panciatichi
Gl'è vero si. tant'è cotesto Dattero
Promette far gran cose eh? Hip. grandissime
Et quanto tempo a far questi miracoli
Chiede. H. quattro hore al piu. B. quest'è vn picciolo
Tempo. Hil. è vero, & tanto piu difficile
Mi pare à creder, ma com'hor à Bartolo
Diceuo, bench'io non sia di quest'animo
Quando tu voglia pur veder' Hippolito
Questa faccenda, io son contento, facciasi
Ciò che tu vuoi, è danar, che accaggiono
A questo ho dato à Bartolo. B. si eccoli
Ma con questo auuertite, che perdendosi
Sia el danno vostro. Hip. non c'è vn pericolo

Al mondo vi dico. Hil. horsu trouatelo
Io in tanto me n'andrò in casa, & alla Laura
Non dirò nulla acciò che questa pratica
Non gli desti alteratione. Hip. benissimo
Fate. H. si che e' sarebbe vn trassinare, & premer
Le piaghe vecchie, & ragionar à tauola
De morti. B. è vero tu fai bene Hilario
A non glie'l dire. Hil. nò nò per nulla io me ne
Vo in casa a dio. B. à riuederci subito
Doppo mangiar ch'io vo questo miracolo
Veggiamo insieme. Hil. s'intende. Hip. Hilario
Mi raccomando à voi. Hil. à dio Hippolito.
A riuederci, ma ascoltate, Bartolo
Com'io t'ho detto, se' danar si perdono
Io non vò sentir nulla. B. nò nò pommene
Pur debitore. Hil. Sta bene. B. oh questo Hilario
Mi riesce fra mano vna pillacchera,
Et vn gran cacastecchi, e non vuol perdere
Per niun modo. Hip. egli era me lasciargnene
E pigliar danar nostri, per non gl'essere
Tenuto à nulla. B. anzi piu tosto dargnene
E non se n'impacciar, che questa è proprio
Faccenda sua, & non nostra, & troppi carichi
Ci pigliamo, cosi, cosi mi pizzica
La mano di picchiargli l'vscio, & renderli

Hip. *Ohime nò, che questa sperienzia*
Non si farebbe, & io non torrei la Laura
Non sendo al tutto fuor di questo dubbio

B. *Horsu facciamlo per tuo amor, ma ecco qua*
Panurgbio, chi è quel, che è seco. Hip. oh Dattero
Quel negromante. B. si eh? quello è Dattero

Hebreo eh? Hip. O mio padre di grazia
Fingete non saper come si nomini
Ne che sia Hebreo, che sarè forse scandolo
O perche? Hip. perche e' non vuol, che si sappia
Che sia Hebreo, & se Stoldo non me lo
Haueßi detto, no'l saprei, di grazia
Fate à mio modo. B. oh al chiamarlo. H. chiamatelo
O meßere, ò Signore, si come s'vsano
Chiamar questi Spagnuoli, che insino à guatteri
Vsan dar del Signore, & non dicendoui
Il nome non lo ricercate. B. facciasi
D'ogni cosa à tuo modo. Hip. e ci han visti; eccòli.

SCENA TERZA.

PANVRGHIO, BARTOLO, TOFANO da Negromante, HIPPOLITO.

VOi siate e ben trouati padroni eccoui
Quel huomo ch'io vi dißi, hora parlategli
Da voi. B. questo è quello, che si mirabili
Cose promette fare eh? T. io son quel proprio
Alli comandi vostri. B. Si eh: ditemi
Vn poco tenete voi però al fermo essere
Viuo Claudio Fidamanti da Genoua?
Anzi lo so di certo, & ritrouasi
Hoggi in Gostantinopoli. B. io strabilio
Vatte pure. T. e mi basta anco l'animo

Quando queste mie cose non sien publiche
Cosi à ogn'uno in quattro hore di faruelo
Vedere. P. che dite hora? T. e parleretegli
Se uoi uorrete basta, che ueniruelo
Farò in Firenze, & sia forza, ch'ei mostrisi
A tutti e suoi amici, & à chiunche bramalo
B. *Questa è una gran cosa, & appena crederla*
Posso. T. e non farà mestier'il crederlo
Che lo uederete. Hip. mio padre io delibero
Far questa proua. B. borbè che spesa ha essere
Questa uolendo questo gran miracolo
Vedere. T. gentil'huom, se quel che merita
Il fatto dar mi uolessi contandomi
Du mila scudi non sarien basteuoli
B. *Cacasangue. T. ascoltate, ma io delibero*
In questa terra per farmi conoscere
A qualchedun', che mettendo in deposito
Cento ducati com'io dissi poco fa
Al uostro seruidore, & à questo giouane
Vostro figliuolo, io son contentissimo
Far questa esperienza, promettendomi
Non l'andar trombettando, & intendendosi
Se mi riesce i danari esser liberi
Miei, & non riuscendo un sol picciolo
Non ne uoglio. Hip. e parla bene. T. e piacendoui
Si dieno in mano à Stoldo Malefici
Che mi contento. B. in uerità non possoui
Contradir cosa alcuna, ma uenendoci,
Come uoi dite, Claudio, necessario
Fia che si sappi. T. Anzi sarìa impossibile
Non si sapessi, perche parleretegli

Voi, & de gl'altri, ma quel ch'importa à me
E che voi non dictate, ch'io sia causa
Del suo venire, perche risapendosi
Mi potrè forse, che sò io? nuocere
Hip. *Gl'è ver mio padre, perche l'arte magica*
E prohibita. T. O che pur intendestila
Ma e non si può mancare à gentil'huomini
Par vostri, à cui sempre deditissimo
Fui. B. ah non dubitate, ch'vna minima
Parola non ne son per dire. Hip. hor spaccisi
Trouate li danari che' vuole. B. eccoli
Ma dou'è Stoldo. Hip. non importa dateli
A me, & io gnene darò in presenza
Di quest'huomo da bene, che dite piaceui
T. *Mi piace auanzian tempo. B. non è ei meglio*
Che ancor io venga à dar il deposito
E che sian totti insieme à far quest'opera?
Hip. *Deh no mio padre egli è meglio ch'andiatene*
A desinar che non è necessario
Ch'habbiate voi questo disagio. T. andatene
Si & dopo mangiare fate d'essere
Con chi vi piace, che in picciolo spazio
Vedrete, & parlerete al vostro Claudio
B. *Horsu poi che vi piace, toi Panurghio*
Qui dentro son cento scudi d'Italia
Voi sapete quel che s'ha à far' T. benissimo
Hip. *Andianne e gentil'huom. B. oh ascoltatemi*
Vna parola, oue s'ha egli à essere
A veder questa cosa? T. doue piaceui
Io prometto vna volta di conduruelo
Qui in Firenze, & se c'è poi sia facile.

A vederlo, ò in mercato; ò in casa'l suocero
O in piazza, ò al duomo. B. hor andateui
Con dio; ma sta ecco Stoldo. P. ò diauolo
Sian rouinati. Hip. come farem. B. chiamalo
Panurghio. P. male. T. vdite gentil'huomini
Io non vò che si faccia cosi in publico
Questa faccenda, acciòche quei che passono
Non odino ogni cosa. Hip. è ragioneuole
E dice bene. B. va pure parleremogli
Cosi pian piano. P. oh e' non è possibile

B. *Perche? P. come perche Stoldo Malefici*
Non è ei sordo a fatto? Hip. è vero lasciamolo
Tornare à casa, & quiui parleremogli

B. *Come sordo? gl'vdiua pur benißimo*
Da quand'inqua è aßordato? P. da quindici
Giorni in qua. B. ò tò questa P. & se sparaßisi
Tutte l'artiglierie ch'hoggi si trouano
Dentro al Castello, credo, che appena le
Sentirebbe. B. o come dunque Hippolito
Gl'ha parlato. Hip. co cenni, & nell'orecchio
Gridando ad alta voce B. va via chiamalo
A ogni modo. T. io non vò che si publichi
Questa cosa vi dico. Hip. nò Panurghio
Non lo chiamar per nulla, perche importaci
Poco. B. anzi importa aßai ch'io vo'l deposito
Porre in sua man. T. fate voi ma parlategli
Senza gridare non sendo necessario

Hip. *Si che sà ogni cosa, & parlatogli*
Habbiamo aßai. B. cosi farem', Panurghio
Va insin colà da lui, & accennali
Che venga qui. P. io vo. B. ma dammi intanto li

Danari

Danari. T. si che andando non cascassino
Fuor del sacchetto. B. O guarda, che disgrazia
Gliè interuenuta, che domin può essere
Stato. Hip. vna scesa pare à me che dichino
E medici, & per scesa medicato la
Hanno. B. e non san quel che si pescano
Piu delle volte. T. gli è vero, ma tiriamoci
Qua drento al canto, oue tanti non passano
Tanto che e'gli parli, & si conducalo
Qui. Hip. andiamo. Piaccia à dio che questo subito
Trouato di Panurghio, di dir d'essere
Sordo costui ci gioui à vscir del pelago.

SCENA QVARTA.

STOLDO PANVRGHIO

S. *IO staua qui per vedere se Hippolito*
Si spiccaua dal padre, per intendere
Della mia cosa, & non ci è mai stat'ordine.
Ma tu me'l dirai tu forse Panurghio
Come va? P. bene casa de Malefici
Haren danari à bussa; ma il canchero
Voi hauete ben voi presso che scandolo
Fatto non piccol. S. diauol con gli scandoli
Ma in che modo? P. el vostro soppraggiugnere
Ci è stato per guastar'ogni disegno
St. *Oh come? e non c'è hora tempo à diruelo*
Basta ch'à buopo è venuta l'astuzia
Nostra, ma ascoltate, perche accadeti
Che voi vegnate la innanzi à Bartolo.

Ne posso in brieue dir che arzigogolo
Habbian pensato, per non guastar l'ordine
Che si è dato infin qui vi conuien fingere
Vn po il balordo, ne altro rispondere
Ch'vna parola sola. S. sta ben dimmela
Et lascia fare à me. P. direte à Bartolo
Io farò'l bisogno à ogni proposito
Che vi parlasse, e basta, & riuerenzia,
Fate è quell'altro come conosceßilo
Senza dir nulla, ancora ch'ei parlaßiui
Intendete? S. si intendo. P. senza attendere
A cosa che si dica, & guardateui
Di non mancare ch'ogni cosa in poluere
Se n'anderebbe: ma sta per Dio eccoli
State in ceruel. S. non dubitar Panurghio
P. *Venite, andianne, oh pur m'intese eccolo.*

SCENA QVINTA.

TOFANO, BARTOLO, HIPPOLITO, STOLDO PANVRGHIO.

T. *BEn venga il nostro Stoldo. B. e mi par mutolo*
E fa co cenni. H. non importa dateli
E danari, & vscianne. B. daregnene.
Dimmi vn po stoldo, quant'è che accadetti
Questa disgrazia? P. Oh buono gl'è vn perdere
Propio'l tempo. S. io farò'l bisogno Bartolo,
B. *Son buone legne, pur ho inteso quello che*
Io voleuo. T. vscian di questa pratica

Messer,

Messer, che gliè già tardi. B. vscianne eccoti
Qui dentro cento scudi Stoldo, cento si
Tutti d'oro. H. eh, che accade. B. & di conio
Tutti Taliani. S. farò'l bisogno Bartolo
Sta bene. H. noi gli conteren benissimo
In casa sua il dir qui è superfluo
Per quest'huom da bene, ch'è qui, per questo si
Horsu non si dica altro, ch'apienissimo
Sà ogni cosa. H. horsu mio padre andatene
A desinar, ch'è tardi. B. e tue? H. andrommene
Qui con costor à dar fine à quest'opera
Aspettot'io. H. messer no, non ho voglia
Di mangiare. B. ah gli è forza, che tu habbia
Fatto collezion. T. messere e' giouani
Non posson star digiuni. B. horsu andianci
Con Dio, & tutto quel che s'ha à far, facciasi.

SCENA SESTA.

TOFANO, HIPPOLITO, STOLDO, PANVRGHIO,

T. *BE io mi posso hor partire, eh Hippolito?*
H. *Come vi piace, che sodisfattissimo*
Da voi mi tengo, n'ho piacer grandissimo
Per mia fe. H. & quanto posso vi ringrazio
T. *E non accade, che sapete Hippolito*
Son tutto vostro. H. di quello che promessoui
Habbian, non mancheremo. T. io non ne dubito
A riuederci. H. e si manderà subito

Doue

Doue noi sian rimasti. T. à vostro comódo
A dio. H. Mi raccomando. S. borbè che chiacchie
È stata questa, puoss' egli hora intenderla?
Ch'io per me son quasi vscito del secolo
H. Habbian danar non dubitar, ma dignene
Tu Panurghio, che sai tutta la pratica
P. Si bene io son contento, poi che e' piaceui:
Quel gentil'huom, ch'era hor qui, che domandasi
Signor Giouanni, ò Giouanni di Cordoua
Mercatante Spagnuol, hauea da Bartolo
Hauer cento ducati. H. di lor traffichi
Che fanno insieme. S. bene. P. & noi pregãmolo
Sendo venuto'l tempo, che voltasse la
Detta à voi, & per piu nostro comodo
Dicesse apertamente houerli debito
Con esso voi. S. oh buono. P. nondimen dandoli
In pegno quel forzier che dianzi Hippolito
Vi mando à casa, tanto se gli rendino
P. Che ti pare? S. buono: ma io non sò intendere
A quel che serua dir d'hauergli debito
Con esso meco, non poteá risquotergli,
Et poi prestargli à voi, senz' altre cetere.
P. Voi dite bene, ma vi dirò la causa.
Bartol chiedeua di questo suo debito
Tempo ancor vna fiera, & ei volendocã
Seruire, disse non potere, hauendoli
A dar à voi, che gli voleui subito
H. Intendi tu adesso? S. Si si piacemi:
Ma che disgrazia voleua dir Bartolo
Essermi accaduta. P. oh oh dirouuelo
Coteste fù quel che ci sè conchiudere

Tutta

Tutta questa faccenda, perche Bartolo
Per non contar i danar' cosi subito
Vi volea chieder tempo, promettendosi
Di farui star quieto, ei come pratico
Acciò non si uenisse à questi termini
Che sapea ben quant' eran necessarij
I danari hora, disse, non v'era ordine,
Perche haueuate fatto una gran perdita
In Mar, là onde erauate astrettissimo
Da gran bisogno, per poter rispondere
A chi ha hauer. S. Oh ve astuzia: ma ditemi
Quell'io faro'l bisogno, à che proposito
Si disse? P. questo vuol dir vna cedola
Di uostra mano, che ricerca Bartolo
Per piu sua cautela. S. e che cedola
Vuol'ei da me? nò, io non ho à far'obligo
Alcuno io, perdonatemi Hippolito,
Io non ne son per far nulla. H. che obligo
O non obligo, io non uò che tu t'oblighi
A persona che sia, ne manco Bartolo
Mio padre il cerca, egli basta una poliza
Di tua man, nella qual sia scritto semplice-
Mente, da quel Giouanni tu riceuere
Cento scudi d'Italia per un debito
Che haueua teco, & per lui da Bartolo
De gli Alberighi, & per fede & cetera.
La non mi uà. P. E' ci sarà rimedio
Senza che egli scriua, & è a proposito
A un nuouo disegno, che nell'animo
M'è uenuto hora: Stoldo non da noia,
Che la facciate. S. basta, ma accadendoui,

Io dirò ben, che da Giouan di Cordoua
Haueuo hauer. P. ben sapete, ch'importaci
Assai, acciò non ci cogliessi Bartolo
In bugia. S. ma come faremo hauendogli
Promesso di portarla? P. potrà faruela
Giouanni, & farà mè, ch'hauea da Bartolo
Hauer'. S. Oh sì tu di'l vero, ehi Panurghio
In fin tu sei cima d'huom, tu te le
Sai molto bene, ma di gratia andiancene
A casa, ch'io non credo tanto viuere
Chi si contenti questo nostro Hippolito
H. *Ei dice bene andiam'à casa. P. adagio*
E' c'è da far'ancora. H. che adagio?
Che manca, adesso? P. egli è necessario
Che Stoldo vadia à Mona Laldomine
A dir che fra un'hora al piu il Cofano
Si gli manderà à casa, acciò che aspettilo
H. *E' non accade, che già cotest'opera*
Ho fatt'io. non gli dissi, che in ispazio
D'un'hora, ò dua Stoldo vuol mandargnene.
P. *Bembè io dico, ch'egl'è necessario,*
Che'uadia, andate uia Stoldo, & ditegli
Quel ch'io u'ho detto. S. uò io? H. nò. P. eh lasciatelo
Andar di grazia che non senza causa
Ve lo mando. S. infin ch'ho a far. P. andateui
H. *Horsu uà poi che vuol, ma torna subito*
S. *Ecco ch'io uò. P. oh puo far'l gran diauolo*
Che uoi non mi lasciate, quel ch'ho in animo
Esseguir, come poteu'io stando qui
Egli, auuertirui quel ch'è l'importanzia
Di tutto questo fatto. H. oh come, restaci

Hor à far altro? P. resta l'importanzia
Del tutto dico. H. qual'è l'importanzia?
Che li danari infra vn'hora à Bartolo
Si rendino. H. che li danari si rendino
A mio padre? P. si dico, che si rendino
A vostro padre, per fuggir lo scandolo
Che nascerèsse non gli hauesse subito
Io ci ho pensato poi, ne guasta l'ordine
Dato insin qui. H. sarà egli possibile?
Voi lo vedrete. H. Dil modo di grazia
Il modo, è di non pagar'un picciolo
A Stoldo, & far tutto quello, che ordito si
E. H. Oh così sta'l fatto. P. egli è si debole
Che non ci sia fatica, io vò, che subito
Che siamo in casa, gli diciamo essere
Necessario, che vostro padre habbia
La ceaola, & per questo con instanzia
Diciam che' vadia à Giouanni di Cordoua
Per essa, mentre noi faccian'l'altro ordine
Et doue il manderemo? P. aggireremolo
In piu luoghi, in tal modo, che s'accomodi
Che noi faccian da noi tutta quest'opera
Cosi facendo in vn tempo medesimo
Sarete con l'amica, & anco Bartolo
Rihará i suoi danari. H. si ma'l pouero
Stoldo. P. tal sia di lui. H. ah c'è pericolo.
Et quale? H. potrebbe vinto dalla collora
Scoprir i. tutto a Mona Laldomine
Et farè peggio; tu non hai Panurghio
Pensato à questo. P. anco à questo ho rimedio,
La prima cosa darò ad intendere

A Stoldo,

A Stoldo, che c'è stato forza rendere
Questi danar' per vn certo disordine
Nato, & per quietarlo poi a bell'agio.
Impegneremo'l Cofano, e'l Risolbolo
Ci seruirà, & non ci darà noia
Indugiar quattro giorni. H. bene. P. ma eccolo,
Non ho tempo à diru'altro, accomodateui
Pur sempre al parlar mio, & basta.

SCENA SETTIMA.

STOLDO, HIPPOLITO, PANVRCHIO.

S. STattene
Con l'animo quieto, ch'in ispazio
D'vn hora, ò dua al piu sarete cauta
Del vostro. Oh che sfiducciata vedoua
E questa, ella non crede tanto viuere
Che gli sia messo in casa questo Cofano,
Ma se' sapesse, quel ch'importa'l metteruelo,
Certo l'andrebbe forse piu adagio
H. *Che hai fatto Stoldo? S. ogni cosa benissimo*
H. *Vuol'ella. S. s'ella'l vuole eh? anzi'l desidera*
E duolsi dell'indugio. P. dell'indugio
Si dorrà Marietta immaginandosi
Quel che v'ha esser dentro. H. non piu chiacchiere,
Andiamo à casa, ch'ancor l'altro Cofano
S'ha prouceder'. P. sò appunto, doue debbomi

Gittare. S. l'ho caro, ma pur che sia simile.
Non dubitar lascia far' à Panurghio
Andianne adunque à casa, che'l Ciel prestine
Di quest'impresa felice succedere.

Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

HILARIO, GIANNACCA famiglio.

Hil.

IANNACCA *piglia vn po la sporta, & esci qua*
Fuora, la stare ogn'altra cosa. G. eccomi
Hi. Ha' tu detto à color, che seguin' l'ordine
Dato. G. messersi, io ho detto all' Agata
Ogni cosa. H. sta bene hor va via subito
Infino in mercato, doue vai tu bestia
Pazza? G. fino in mercato. Hi. buono lasciami
Dir prima quello che tu hai à far bufolo
Et poi ti parti. G. dite. Hi. troua il vecchio
Pollaiuolo, voltat'in qua, & ascoltami
Tu mi par cotto. G. io v'ascolto benißimo
Dite pure. Hi. & fatti dare hauendole
Quattro, ò sei paia di Starne, & non hauendole
Cinque, ò sei paia di Pippioni: ma dimmi sai tu
La sua bottega apunto? G. che importami?

Hil. *Come, che importa? G. è si va a domandita*
Insino à Roma. Hi. io non vò ch'adomandita
Vadia io, il vecchio è quello, che è solito

Comperarci

Comperarci i poponi. G. ah non accademi
Domandarne, io lo sò hora. Hi. aspettami
Oh tu hai la gran fretta, & di che comperi
Quattro, ò sei mazzi di tordi, & tolgagli
Freschi sopra ogni cosa: hora partiti
Et và via, ma odi sia sollecito
A ritornar a casa, accio che facciasi
Quel che s'ha a far', & che stasera a ordine
Sia ogni cosa. G. vmbe. Hi. molti farebbero
Ch'vn simile seruidore non terrebbono
Vn hora in casa, per esser huom debole
Anzi che nò, come quegli che vogliono
Per casa gente scaltrite, io al contrario
Di costui si mi sodisfò benissimo
Et honne certamente buon seruizio
Ne terrei in casa persone si sauie
Che par loro tanto sapere, & tanto essere
Et sempre piu delli padroni vogliono
Nelle faccende, come fa Panurghio
Che già tanti anni ha tenuto Bartolo
Il quale senza esserli detto si mescola
In cose nelle quali, non harè a mettere
Bocca, in modo, che colle sue fauole
Et sue nouelle, in sul bel del conchiudere
El parentado, ci ha in questi farnetichi
Messi, benche io per me nol stimo vn picciolo
Anzi mi persuado ch'vna trappola
Sia per rubare questi danari a Bartolo
Che gli auuerrà se non hanno ben l'occhio
A mochi, che hoggidì per tutto piouono
I bari, & truffatori, ma oh eccolo

Ch'esce di casa ben ne venga Bartolo.

SCENA SECONDA.

BARTOLO, HILARIO.

B. *IL ben tornato Hilario. Hi. horbè trouasti tu*
Il negromante. B. trouaIo, & dissemi
Quelle cose medesime, che Hippolito
Ci haueua dette. Hi. si eh? be infin, che tene
H. *Pare di sù, & gl'ha cera d'huom pratico*
Et d'vn che se le sappia bene. Hi. credolo
Et di baro harà cera se'l consideri
Bene. ma dimmi vn po come contentasi
Egli, che'l danaio si dia in diposito
A Stoldo? B. se ne contenta benissimo.
H. *Et Stoldo hai visto? B. l'ho visto, & parlatogli*
Gl'hauuto il vin'. Hi. che? B. renderagli subito
Hi. *O Dio il voglia. B. Hilario io non ne dubito*
Punto, ma io penso meglio che Hippolito,
A cui gl'ho dati non sia per lasciargnene
In mano vn hora, ben per cerimonia
Et per sodisfazion di questo Dattero
Gne'ne conterà tutti in sua presenzia
Poi gli ripiglierà. Hi. tosto vedremolo
B. *Sì si no'l vedren tosto. Hi. & il miracolo*
Quando ci s'ha a mostrare? B. dice in ispazio
Di tre hore al piu lungo. Hi. oue s'ha a essere?
B. *Non gl'importa niente potremo ircene*
In mercato, perche dice venendoci
Andrà per tutto Firenze. Hi. io trasecolo

Di questo fatto, e' a fin non posso credere
Che gatta non ci couì. B. aspettian l'esito
Aspettianlo io per me ho fatto l'ordine
Per istasera, che come a succedere
S'habbia la casa, son certo, ch'vn genero
Non mi ha a mancar'in casa. B. egli è certissimo
Cotesto. Hi. hor andian, ma ecco Agabito
Della Pressa, ch'intorno qui sempre alia.
Cel'veggio spesso si. Hi. e' non può credere
Ch'io non gli dia la Laura, che chiedere
L'ha fatta ben due volte, ma d'Hippolito
Vò che la sia a ogni mò, se Claudio
Già non è viuo, ò s'egli non risuscita.

SCENA TERZA

Agabito, solo.

Certo che a me saria stato incredibile
S'io non hauessi per esperienzia
Veduto, com'io ho, che tanto nuocere
Potessi altrui l'amore, & tanto il vinculo
Strignessi della moglie, che a pericolo
Manifesto della morte mettessisi
Vn per lei, si come ha fatto Claudio
Il quale tornando io a casa, & referendoli
Come Giannacca famiglio d'Hilario
Suo suocero, m'haueua detto (hauendolo
Scontrato poco fa) come certissima-
Mente è rimaritata la sua Laura
A Hippolito Alberighi, & aspettauanlo

Staserà a cena à ogni modo, subito
Senza pensarui su, fece proposito
Di non aspettar piu, ma egli proprio
Andare a casa sua, senza al pericolo
Guardare, a che ei si mette, & dimostrarseli
Acciò che ella non venga a questo termine
Ne mi è valuto el pregarlo, mostrandoli
Il gran pericol, ch'egli porta, essendoui
Trouato da alcuno, o per disgrazia
Conosciuto per via, non ci è stato ordine
Mai, che al mio dire habbia voluto porgere
Orecchie: faccia egli, accadendoli
Piu vna cosa, che vn'altra, lamentisi,
Et dolgasi alla fin di se medesimo
Che in quanto a me io n'ho pagato il debito
Mio: ei si è fidato, ch'egli ha'l comodo
Di aprir da se stesso, & andar da l'vscio
Di dietro, ch'è vna via copertissima.
Et brieue; & tanto piu, che hà hauuto indizio
Per le parole mie, che è fuori Hilario
Et il seruidore: & che le fanti in opera
Son tutte quante, in modo che s'immagina
Potere entrar in casa, & infino in camera
Senza esser visto, ò sentito, & alla Laura
Sua donna dimostrarsi, senza publica
Far a ognun sua tornata, & ha in animo
(Che cosi mi promesse) domandandogli
Ella doue sia stato, vn luogo fingersi
Molto lontano, & in oltre dargli a credere
Essere venuto qui per incantesimo
Et nel luogo medesimo tornarsene.

Et cosi fatto in tal modo lasciandola
Solo, & turato pensa di tornarsene
A casa mia per quella via medesima:
Et questo è tutto'l disegno, che Claudio
Ha fatto, che Dio voglia, che succedere
Gli possa, ch'io per me ne sto in non piccolo
Timor sempre, & non credo tanto viuere
Che'sia condotto à porto; & sol qui sommene
Venuto per uedere, s'udir', ò intendere
Posso di questo nulla. Ben d'Hippolito
Mi marauiglio assai, ch'hauuto il Cofano
Dame, e' panni, & tutto quel che chiedere
Hanno saputo, sempre promettendomi
Di non far nulla, & poi si lascia suolgere
A questo mò? che potrebbe esser causa
Per dio, per dio, di qualche gran disordine
Ma l'uscio s'apre d'Hilario, che domine
Sarà? ell'è la fante, & forse l'Agata
Che fà all'amor con Pistone: deh ue sucida!
Ma à tal coltel, tal guaina, io no intendere
Quel che la dice poi che seco ciangola.

SCENA QVARTA.

AGATA fante, AGABITO,

A.F. *VH Signor, questo è pur vn gran miracolo*
Per me non l'harei mai potuto credere
S'io non hauessi in sì fatto trauaglio
Trouata la padrona, laqual preso ne
Ha tanto rimescolamento, ch'ella ne

E stata per morire. A. questo miracolo
(Secondo me) fie'l comparir di Claudio
A.F. Non vò p.u dir che' morti non ritornino
A riueder altrui, & che non parlino
Alle persone. A. io non ne stò più in dubbio
Gli è ciò. A.F. ma mi par ben cosa fantastica
Che' venisse, & andassine, senz'essere
Punto veduto, o sentito da anima
Nata in fuor che da lei. A. non voglio intendere
Altro le cose horamai in ver succedono
Bene infin qui, se nata a'tra disgrazia
Non gli è per via. A.F. & entrò senza esserli
Aperto l'vscio, ch'amendue si truouarono
Serrati bene. A. Oh come fu à proposito
Hauer le chiaui. A.F. naffe io mi trasecolo
Che la non spiritasse nel vederselo
Così ritto à vn tratto dinanzi. A. ah, ah, ah,
Come si può far mai qui di non ridere
Vdendo questa cosa? ma lasciamola
Cicalar quanto vuol' che quel ch'intendere
Voleuo, ch'importaua, ho inteso: hor vomene
Tornare à casa, doue penso Claudio
Sia, & da lui ragguagliato benissimo
Sarò del tutto. A, F. ella vuole à Hilario
Dir questa cosa, & m'ha imposto, ch'io vadi a
Per lui, & io non so mai doue domine
Me lo possa trouar' ben volle'l Fistolo
Che apunto fusse fuor Giannacca, ma eccolo
Che' torna.

SCE-

SCENA QVINTA.

AGATA, GIANNACCA.

A. OH oh Giannacca meßer demene-
Dio ti ci ha à tempo mandato.G.che diauolo
Sarà ecci rotto nulla?A. vh, vh zotico
V'è come e'parla. G. do ti venga il canchero
To chi mi dice zotico. A. e'bestemmia
Anco: col tuo mal'anno. G. horsu escine
Che è stato? che ho io à fare? A. tu se'piaceuole
Come bello.G. o le bellezze caggiono
A te dalle calcagna mona sucida
A. Sucida eh? io ti parrè anco vn zucchero
Di tre cotte.G.vn pò meno.A.& leccherestite-
Ne le dita.G. in ver' delicatissimo
Cibo sei tu robaccia.A. si si biasima
Pur quel che tu vorresti.G. oh e mi mancano
Le tue par'forse, ma lascian le fauole
Che c'è nato.A. và via cerca d'Hilario
Et di che' venga quà à mona Laura
Hor hora.G. molt'accade cosi subito
Che'torni,ch'è auuenuto? A. va via spacciati
Fà quel ch'io dico.G.deh dimmel di grazia
Anima mia.A. oh,oh alle piaceuoli
Parole non si può mancare.G. eh dimmelo
A. Da quala sporta in tanto.G.togli.A.il fistolo
C'è apparito in casa.G. come'l fistolo?
Tu mi par pazza. A. bembè io dico'l fistolo
Sta pur ascoltare: e poi Hilario,

Et tu andasti fuori, mona Laura
Si staua sola alle sue casse in camera
Et noi erauam di sopra tutte in opera
A pelar (come sai) eccoti vn giouane
La sopraggiugne, che pareua Claudio
Al parlare à' modi, & all'effigie

G. Il suo primo marito? A. si & disseli
Ch'ella non si rimaritasse a Hippolito
Ch'è viuo, & sano. G. o tò questa. A. poi subito
S'andò con dio. G. & doue? A. sparì subito

G. Come così? voi douete esser fracide
O' cotte tutte. A. lo dice mona Laura
Che'l vide sola, & noi altre stiamoci
A detto suo. G. gli è forza ch'vno spirito
Fusse, che l'altre cose non spariscano

A. Bembe quand'io ti dico, che fu'l fistolo

G. Ma dimmi vn po ch'io intenda, se' dice essere
Il suo marito, doue dice egli essere
Stato? A. à casa maladetta ou'habitano
I Turchi. G. & quando uenne qua? A. non odi tu,
Hor hora, & dice dou'io mi strabilio
Ch'è venuto per aria, & per aria itone:
Et io lo credo, perche gl'vsci erono
Serrati tutti. G. quest'è vn gran miracolo
Alla fe: ma che disse mona Laura?

A. Pensato tu, come gli sparì subito
Si uenne meno, & andando noi in camera
Per parlargli della cena, trouamola
Distesa in terra, & poi che rihauutasi
Fu un poco, ci disse quest a storia

G. Io me ne uengo hor teco e' fu'l demonio

Certa-

Certamente. A. Giannacca, io per me spirito
A dirti'l ver: ma và via corri subito
Per Hilario, & di che venga, & io me ne-
Andrò da lei. G. io vò. A. ma pria che partami,
Di qui, uò pur vedere s'è ci capita
Il mio Pistone, che tant'è ch'io non veddilo
Ch'io mi consumo: ma per mia fed'eccolo:
Oh gli è vn'altro col mal'anno, hor lasciami
Andar, che qui non mi trouasse Hilario.

SCENA SESTA

TOFANO Solo.

PEr certo, che quant'è cosa piaceuole
Et dolce il guadagnar, tanto è difficile;
Et di qui uien (cred'io) che tanto stimonsi
Hoggi i danari, i quali prima che t'entrino
Nella borsa hanno tanti, & tanti ostacoli
Ch'è vna morte, & quando credi hauerueli,
Piu delle notte tra le man'ti fuggono
Come à me è interuenuto, che credendomi
Hauer con la mia arte, & mia astuzia
Guadagnato sei scudi, chi portar meli
Douea, non si ritroua, & hor mai credo mi
Habbia sdimenticato, perche dissono
Di tornar fra mezz'hora, e debbono esser
Tre hore, ò piu, & niun di lor ci capita
Pur quanto v'è di buono, ancor non possomi
Doler affatto, che ho in man tal pegno

Che gli vale alla larga, cioè i panni che
Io haueuo indosso, quando dianzi finsimi
Negromante à credenza, ho hauuto in animo
Poi che mi mancan' del tempo d'andarmene
Con essi à casa, & poi abell'agio venderli
Et pagarmi in su l'aia, sol ritienemi
Che ben ch'io habbia addosso piu d'vn vizio
Non fui mai ladro, & vo far il possibile
Ch'alcun già mai questo non mi rimproueri
Per questo son vscito fuori, & sommene
Venuto qui per veder se ci capita
Alcun di lor, che sodisfar al debito
Volesse: non sarò però si debole
Ch'io renda i panni, se prima non contommi
Sei scudi d'oro, si come promesso mi
Hanno: ma per mia fe ecco quel Bartolo
A cui e' m'hanno fatto dare à credere
Che io sia negromante, & promettere
Cosi gran cose, io uoglio tornarmene
All'albergo, & aspettarli se venissero
Che stando qui si farè forse scandolo
Per conto mio, che per loro poco importami.

SCENA SETTIMA.

BARTOLO, & HILARIO, con GIANNACCHA drieto.

B. *CHe di tu hor di questa cosa Hilario*
H. *Che ella è la maggier ch'io vedessi, o*

Sentissi

Sentißi mai piu; & questo Dattero
Tengo certo, che sia eccellentißimo
Negromante, percioche per sua opera
E stato questo. B. habbian noi però à credere
Che e sia stato veramente Claudio
Quel ch'è apparito? H. no dio vno spirito
Da lui constretto, che vn corpo aereo
Si ha formato à similitudine
Di Claudio quando era viuo, & la causa,
Che mi fa creder questo, è il subito
Suo dispartir', il che di certo gl'huomini
Che han corpo d'ossa, & di carne, non poßono
Fare, & l'ha fatto mostrar' alla Laura
Perch'è donna, & le donne son piu deboli
Et non posson la fraude così facile
Mente conoscer, come forse gl'huomini
Farebbero, & per questo io son di credere
Che, ne io, ne tu questo miracolo
Habbian piu à vedere: questo Dattero
Ci dirà hauer fatto l'incantesimo
Et che con quello ha qui condotto Claudio
Et basta, che l'ha visto la sua Laura
Et però quando e' paresse à te Bartolo
La prima cosa da Stoldo Malefici
Farci d'hauer i danari. B. bene piacemi
H. *Ascolta pure, poi cercherei di Dattero*
Con diligenza, & senza dir che Laura
Habbia visto quel che l'ha visto breuiter
Gli direi, che noi habbian mutato animo
Ne voglian far piu questa esperienza
Allegandogli qualche giusta causa

Se non altro col dire, che l'arte magica
E probibita, & senza gran pericolo
Non si può usare. B. oh bene, questo è proprio
Vn rimedio à proposito, & vn stimolo
Molto buono à fargli lasciar l'opera
Che ei teme non si sappia, & di non esserne
Gastigato, & punito. H. egli è da credere
Cotesto, hor così fà, io dalla Laura
M'ingegnerò molto bene d'intendere
Com'è ita la cosa, & quelche paruele
Vedere, & farò quanto possibile
Fia di cauarli del capo, che Claudio
Sia uiuo, per quel ch'ha visto dicendoli
Che ella è stata illusion' diabolica
Et bisognando farò, che Ser Biagio
Suo confessor gne ne dica ch'è ottimo
Strumento à questo, che sò ch'ella credegli
Quant'è possibil' tu farai sollecito
Com'io t'ho detto à far che Stoldo rendati
Questi danari, acciò che non si perdino
Et à trouar costui, & dir non seguiti
Piu innanzi. B. lo farò ma io non dubito
Non rihauer i danari che Hippolito
Penso trouar con elli in casa. H. intendi se
Egli vi è, ò u'è stato, & non essendeui
Cerca di Stoldo, che non è da perdere
Tempo, & fa ch'io ti riueggia. B. aspettami
In mercato. H. horsu. B. A dio Hilario.

SCENA OTTAVA.

STOLDO, BARTOLO,

IO mi sono aggirato del continouo
Certo tre hore, ò più, senza mai essermi
Fermo tal ch'io son stanco com'vn asino,
Per trouar questo spagnuolo, che seruito ci
Ha, in fin qui quanto si potrè chiedere.
Son stato in tutti i luoghi, oue Panurghio
Mi disse, che infallante haueа a essere
Et non che lui non ho mai trouato anima
Nata, che di quest'huomo habbia notizia
Che mi pare vn gran fatto, & marauigliomi
Molto, & se non fusse necessario
Trouarlo, accioche e'mi faccia la cedola
Ch'io ho promesso di portare a Bàrtolo
Parendomi più cosa ragioneuole
Che la faccia egli il lascerei col diauolo
Andare ma per dio io veggo Bartolo
Che scusa trouerrò io, non hauendola
Portata? B. Oh ecco stoldo Malefici
Che mi arreca i danari. s. dirò di dargnene
Infra vn hora, & perche e'sia piu cauto
Gne ne porterò fatta di man propria
Del creditor suo Giouanni di Cordoua
Non li veggo il sacchetto in mano, diauolo
Che si sia mutato, ma sia meglio
Andarli incontro. Buon giorno. s. oh Bartolo
Ben trouato. B. io ho caro vederti, ha mi tu

Portato

Portato eh? S. mi par piu ragioneuole
Che ve la faccia Giouanni di Cordoua
Che haueua hauer'. B. egl'inten le ch'è vn recere
S. *Et ne andauo cercando, & non trouandolo*
Ve la farò poi io. B. buono à proposito
S. *Eh? B. se tu m'hai portato. B. hor non dicoui*
Che n'andauo cercando, per portaruela
Di sua man propria. B. ah si bisogna mettere
A romor' queste strade. Stoldo ascoltami
S. *Che bisogna gridare. B. perch'intendami*
S. *V'ho inteso troppo, volete la cedola*
Laquale io vi promessi, & io pens'essere
Me' che la faccia Giouanni di Cordoua
Non hauete voi inteso? B. e mi pare essere
Alle man con vn pazzo. io non vò cedola
Non odi tu? S. che volete? B. pur odimi
Hora. voglio i danari ch'in deposito
Ti detti. S. i danari? B. si dico dammeli
Doue son'eglin? S. S'è mutato d'animo
Costui. B. rispondi à questo dico, rendimi
I danar ch'hai hauuti. S. da chi? B. da Hippolito
Mio figliuolo. S. & perche debbo renderli
Se me li da per Giouanni di Cordoua
Da chi ho hauere. B. che Giouanni di Cordoua
Costui è altroue. i danari che in diposito
Ti furon dati dianzi per quel Dattero.
S. *Io non son sordo. B. e bene anzi sordissimo*
Sei, ò tu sei vn tristo. S. tristo? Bartolo
Non m'ingiuriate, parlate piaceuole-
Mente. B. tu odi hora eh? S. odo benissimo
Io, & houui risposto à proposito

Sempre,

Sempre, ma non sò già chi è questo Dattero.
B. *Dattero Hebreo. S. non conosco alcun Dattero, Hebreo. B. fa vista di non lo conoscere.*
S. *Non lo conosco nò. B. oh molto subito*
E' guarito costui del sordo: io dubito
Non ci sia inganno, come non conosci tu
Dattero hebreo, che per negromanzia
Vuol far così gran cose? S. E che chiacchiere
Son queste? B. per lo qual per cerimonia
Ti si die in man cento scudi in diposito
Con questo, che tu gli rendessi subito,
Rispondi a questo. S. Vi dirò l'ver Bartolo
Io ho paura non sogniate. B. che sogno?
Rendimi i miei danari, & poi farnetica
Tu quanto vuoi. S. renda danari? oh non me li
Pagasti voi per Giouanni di Cordoua,
Mio debitore? B. Pur Giouanni di Cordoua
Cordouan farei io, & vn Giouanni da-
Douero, se a questa tue girandole
Prestassi orecchie. S. Bartolo girandole
Son le vostre. B. odi tristo. S'e voletemi
Negare non hauer pagato libera-
Mente per Giouan con chi haueuate debito
Cento ducati eh? B. Si ch'io niegolo.
S. *Vorresti fare a fanciullo eh? B. o, ve storia*
Ch'è questa: Stoldo, Stoldo, se non pensi di
Rendermi i danari, ch'io t'ho dato. S. non meli
Hauessi dati. B. io ti farò. S. fatemi
Quel che vi par', noi sian fott'vn Principe
Che fà ragione a ognuno. B. Hersu in nomine
Domini,

Domini, s'io non me ne vaglio tignimi
S. Non ho paura ingnuna. B. Ou'è Hippolito?
S. Trouate vn che ve'l dica, ò voi andatene
A cercar da voi stesso. B. bene piacemi
Chi ti dette'l Casato de Malefici
Non sognò mica, tu sei vn malefico
De velenosi bene, & da non essere
Vago de casi tuoi, laudroncel, cre limi,
Ch'io men'andrò in lato, basta. S. andatene
Doue vi pare. B. guard'vn pò se Hilario
Era indouin', che quest'era vna trappola
Per tormi i miei danari, & che non fece le-
Viste d'esser sordo, ma poco fà
Era in piazza il bargel ch'è mio amicissimo
Vogl'ir da lui, & pregarlo facc'opera
Che io ribabbia'l mio, prima si vadia
Con dio, ch'io lo veggio ogn'hor per aria
E bisognando, vò gli faccia mettere
Le mani adosso, che questa pollezzola
Non vò aspettar di dreto. s. io stabilio
Di questa cosa, come cosi subito
S'è mutato costui, & che fauola
S'è trouata da se per farsi rendere
Questi danari: non lo vo dire à Hippolito
Ch'anch'ei non si mutasse, ma di subito
Vogl'andar al Castel dou'hoggi desina
Questo Giouanni secondo che dissono
Ch'era me' che v'andassi, & li aspettassilo:
Et se'mi fa di sua mano vna poliza
Come ritenè que' danar da Bartolo
Vadia poi doue'vuol ch'alcun pericolo

Non

Non ci sarà e' li douerrà e' pur essere.

SCENA NONA.

HILARIO, GIANNACCA.

H. *GIannacca non vedd'io Stoldo Malefici*
Colà in sul canto? G. nol conosco. H. o diauolo
E' s'è partito, harè voluto intendere
S'egl'ha renduti que' danar à Bartolo,
Ma lasciam l'ir, queste faccende toccano
Assai più à lui, che à me: Giannacca ascoltami
Io ti lascio qui in casa con quest'ordine
Che non ti parta mai lì di quell'andito
Et pont' in luogo ch'à vn tempo medesimo
Tu veggia (attendi à me) l'vno, & l'altro vscio
Vmbè. H. ascolta, & habbia sempre l'occhio
S'egli entr'alcun in casa, & come, & sappiami
Dir ogni cosa. G. se tornasse'l diauolo
Ch'ho io a far? H. la prima cosa ingegnati
Che e' non te ne porti. G. se io segnomi
Basterà egli? H. sì forse. G. e' sarè meglio
Ch'io hauessi vno spiede col qual dandogli,
Non temendo'l parlare, fuggirebbesi
Et sarè miglior modo. H. taci bestia
O non sai tu, che demoni non curano
Armi, G. oh, com'ho à far'? H. à dir vedendolo
Qualch'orazione, & farà ben segnarti,
Come dicesti, che s'alcun rimedio
C'è contra lui è sol la Croce. G. canchero

Se' ci ritorna, io port'vn gran pericolo
H. Perche? G. Perche non so orazioni ne trouomi
Segno di croce adosso ch'vn sol picciolo
Non ho. H. horsu non piu non ti può nuocere,
A dirti'l vero, che chiunch'ha'l battesimo
Hauto, come noi, è da' diauoli
Sicuro, G. oh cosi si. H. pur accadendoti
Veder vn piu ch'vn altro, fà che sappiami
Dir come gli entra'n casa, & chiama subito.
G. Cosi farò, non mi sgomento Hilario
Andate via, ma io vò ben hor mettere
Il chiauistello a l'vno, & à l'altr'vscio
Per buon rispetto. H. quanto io considero
Piu questa cosa, tanto piu mirabile
Mi pare, & non so quel che debba credere
La Laura dice vn tratto, che fu Claudio
Che gli parlò, & toccolla, & gli spiriti
Non han carne, ne ossa, ne palpabili
Sono, con tutto ciò cosa da spiriti
Ha fatto essendo venuto inuisibile
Ma in quanto al dipartirsi non sa renderne
Ella ragion' alcuna, che volendosi
Egli partir, ella si suenne subito
Et cosi la trouar' l'Agnesa, & l'Agata
Che ciò non harè mai patito Claudio;
A ogni mò questa cosa è fantastica
Et quanto penso piu, tanto piu restone
Confuso; ma se io questo miracolo
Ho a vedere al tutto mi delibero
Fauellargli, toccarlo, & in somma intendere
Il vero appunto s'egli è vno spirito

O s'egli è huomo: ma non vò piu perdere
Tempo, io vò ir in mercato, oue Bartolo
Disse aspettarmi, ma che gente fermasi
Colà in sul canto, alla cera, & all'habito
Mi paion birri, & sono: oh come dannomi
Alterazion simil gente scontrandogli
Pure son necessarij, & non potrebbesi
Senza loro oggi dì nel mondo viuere.

SCENA DECIMA.

Birro. i. Birro. ii.

B.i. *DIssi ben io sarà qualche pillacchera*
O qualche briga, o disagio senz'vtile
B.ii. *Che vuoi tu far, non si può sempre'l premio*
Hauer d'ogni faccenda, & se comandaci
Così'l padron, conuien per nostro debito
Pur vbbidire. B.i. Gl'è ver ma troppo facile
E'l Capitano, io l'harei al segretario
Mandato, o a gli Otto, & non preso tal carico
Sopra di me. B.ii. non sopportaua indugio
Il caso, che questo Stoldo Malefici
Co i danar di colui debba hor essere
In su'l rauallar via, per quel ch'intendere
Potetti da colui, a cui doue habita
Domandai. B.i. che ti disse? B.ii. ch'egli sgombera
Ch'ha visto vscirne roba, & poi picchiandogli

L'uscio non fù risposto mai da anima
Nata. B. i. che faren hora. B. ii. vò che stiamoci
Qui un pochetto s'e' tornasse. B. i. e canchero
Lo mangi, non bast'egli hauer al debito
Sodisfatto in fin qui? piu presto andiamone
A ber vn mezzettino. B. ii. si ma se mancano
I danar da pagare. B. i. e se qui stiamoci,
Ne haremo eh? B. ii. Ne haremo, se ci capita
Ne lo merren prigione, & se meniamolo
Pagherà la presura, & caueremone
Lo Scotto pur. ma stà vegg'io quà carico
Vn facchin d'vn forziero, potrè fors'essere
Roba di questo Stoldo, ma tiriamoci
Vn po piu qua, & veggian doue scarica.

SCENA VNDECIMA.

PANVRGHIO, vn Facchino col Cofano in capo.

Birro. i. Birro. ii.

P. NO, odi pur, io andrò innanzi vn quinaio
O venti passi, & quando io farò all'vscio
Doue tu hai à picchiar' tel farò intendere
Con uno spurgo cosi. F. bene. P. fermati
Quiui, e picchia, & quando gli apriranno
Di quest'è roba di Stoldo Malefici
E basta & entra in casa, & poll'in camera
In luogo saluo fai. F. madesi seguita

Pur lo cammin. P. fa che non isdimentichi
Il nome. F. non temer Stoldo Malefici
Hò à dir. P. oh tu sei vn paladino
Tu tieni à mente bene. F. si si seguita
Non dubitar. B.ii. io voglio vn poco intendere.
Di chi è questa roba. Figlio fermati
Vn poco. F. che annomanni. B.ii. questo Cofano,
Doue lo porti? F. non tel saccio dicere
B.ii. Come nò? chi e'l padrone. F. Stoldo Malefici
B.ii. Questo mi basta, vè che pure sgombera vè
Fermati qui, è dimmi doue scarichi
Tu questa roba. F. mi nol saccio dicere
B.ii. Che nomlo sai. F. no. B.i. che si che noi te lo
Faccian sapere, o dillo su asino
Voltati in qua. F. mi fate torto diauole
P. Che cosa è? che v'ha ei fatto? eh lasciatelo
Venire auanti. F. costor saper vogliono
Doue s'ha scaricare. P. perche causa?
B.i. Perche ci torna bene. B.ii. perche ti mescoli
Tu qui fra noi, che n'hai che fare? P. importami,
Son robe mie. B.ii. sei tu Stoldo Malefici
Tu. P. messer no. B.i. adunque perche ciangoli
Che le son tue? P. perch'io l'ho in mia guardia
B.ii. Be doue vai con elle. P. che importam
Saperlo. B.i. ah si l'è quella bella, importaci
P. Et io non ve lo vò dire, perche debboui
Contar i fatti d'altri? B.ii. son nestrissimi
Questi. B.i. che accade tante chiacchiere
Vienne con esso noi. P. horsu lasciatelo
B.ii. Ne merremo anco te. F. perche non dicigli
Doue ne gimo. P. andiamo à casa Agabito

Della Pressa.B.ii.andate à casa Agabito
Questa non è la via.P.mi torna comodo
Andar di qui.B.i. & à noi torna comodo
Che questo Figlio porti questo Cofano
Hor hora infino a gli Otto.P. eh lasciatelo
Ch'ho io à far à gli Otto? B.i.in qua dico Asino
Non odi me. F.hora l'ha inteso lasciane.
Andar con Dio.B.ii.Va là ch'io non adoperi
Il bastone.F.andianne.P. e perche fateci
Quest'ingiuria? B.ii.noi ti facciamo ingiuria
Si, tu di'l vero, me à non menartene
Prigion con esso noi.P.dite la causa
Almendi quest'insulto.B.ii.insulto? B.i.dignene
B.ii. *Perche l'è roba di Stoldo Malefici*
L'hai inteso mò? P. perche à Stoldo Malefici
Fate questo?B.ii.va là troppo vuoi intendere
Bastiti questo.P.e ei perche gli ha debito
Dite'l digratia.B. i.si perche gli ha debito
Ma dimane.B.ii.egli ha fatto vna tristitia
A vn huomo da bene? P. hor ascoltatemi
La non è roba di Stoldo Malefici
Per questa croce certo, ella è d'Agabito
Della Pressa.B.i. o vanne che ci hai fracido
Che l'hai detta in sei modi.P. aspettatemi
Che ve lo metrò qui.F. non vo star carico
Mi . B. i. nò ua pur la.P.odi.F. sbrigatela.
Ch'io lo poserò in terra.P. deh aspettatemi
Buon compagni di gratia,che troppo obligo
Harà con voi quel gentil'huomo.F.anchero
Non vò star piu qui.B.i.non posar figlio.B.i. ascol-
Se quest a è roba come di d'Agabito (tami
Venga

Venga egli insino a gli Otto, va la seguita
Pur il viaggio. B. i. va la. B. ii. egli sia subito
Renduta P. ah Dio. B. ii. non piu parole spacciati
Va per lui. P. ah, fortuna, ah sorte pessima
A punto ben ci è caduta la grandine
In sul far la ricolta, ma che diauolo
Ha fatto Stoldo, che in si cupo pelago
Ci ha messi? & in tal trauaglio? oh Hippolito
Che dispiacer è'l tuo, e che domine
Debbi tu dir da te stesso sentendoti
Portar a gli Otto, ò al bargello in cambio
Della tua cara amata, al manco hauessi tu
(Douunque tu sei posto) pazienzia
Ne ti scoprissi mai non bisognandoti
Che se ti scuopri farai doppio scandolo
Oh Dio, oh Cielo, ma che stò io a perdere
Tempo, bisogna pensare al rimedio
Ma che farò? doue andrò? che poco ordine
Ci veggio buono, ma'poi che Agabito
Ho nominato, vò cercar d'Agabito
Che sol potrà fors'à tanto disordine
Porre il rimedio con dir che quel cofano
Sia suo, che glie'l potrà dare ad intendere
Facilmente: per esser molto simile
A quel che ci prestò senza, che sappia
Ch'Hippolito v'è dentro, il che delibero
Tener celato, per non far piu scandolo
Che ci sia insin qui, e rihauendolo
Si potrebb'essequir tutto quell'ordine
Che si è dato, ma doue poss'hor irmene
Per trouarlo: oh Dio hor vorrei hauer l'ale

Per volar qui e qua, ma per dio eccolo.
Eccolo qua, oh fortuna propizia
Volendo a nostri trauagli soccorrere
Hor è il tempo: io voglio andargli incontro.

SCENA XII.

PANVRGHIO, AGABITO.

P. *Dio vi ha mandato Agabito à soccorrere*
A casi nostri, e vostri, & a vn disordine
Riparar grande. A. che è nato, che scandolo
C'è? P. grande. A. di ssu. P. il vostro Cofano
Pieno di quelle robe. A. che ha? P. trouasi
In man de birri. A. come birri, che hannolo
Pegnorato per roba d'altri? P. anzi hannolo
Portato à gli Otto, A. in che modo? P. credendosi
Ch'ella sia roba di Stoldo Malefici

A. *Ch'ho io a far con Stoldo Malefici*
Io? che la roba mia sia ita in cambio
Della sua à gli Otto? & egli anco che causa
Ha a gli Otto. P. io non lo sò, ma ben la causa
Che han tolto il vostro i birri è che e' veddono
Vscir di casa Stoldo questo Cofano
Che lo mandaua per dar pegno Hippolito
A vn amico; che'l seruina subito
Di quei danari, hora costor pensandosi
Ch'ella fusse sua roba, con gran furia
Senza voler ascoltar, ò intendere
Ch'egl'era vostro, al primo via'l portorono.

A. Ah ah, ah, cotesto poco importami
Lo riharò ben to, se altro scandolo
Non c'è nato mi basta, come, intendono
Ch'è roba mia; me lo renderan subito
P. Gli è ver, ma nondimeno andate Agabito
Hor hor, non induġiate, che se l'aprono
Si potre forse fra tante man perdere
Qual cosa. A. hann'e'la chiaue? P. nò, ma soglion
Seruirsi del magnano. A. eh nò diauolo,
Non l'aprirran si tosto. P. eh andate Agabito
Hora, fate a mio modo, & ingegnateui
Schifar tutti i pericoli, in che incorrere
Potrento. A. io andrò bene, ma Hippolito
E caualcato? P. ahime, che ben credettesi
Di caualcar, ma poi riuscitogli
Non è. A. come cosi, e che disgrazia
Gli è nata, il padre il tiene eh? P. vn ostacolo
Molto maggiore il tiene, ch'or non possoui
Raccontar. A. non importa, ma. P. eh Agabito
Volendo far benefizio a Hippolito
Andate, & riscotete il vostro Cofano.
Hor hora. A. o, tu hai la gran fretta Hippolito
Non hà a sentir nulla, quando perdere
Ben lo douessi, o guarda: si che non te ne
Dar pensiero, quantunque io so che perdere
Non s'ha già mai, quando ben lo tenessimo
Colà vn mese che m'importa? P. oh diauolo,
Che dite voi? A. non odi, non importami.
Ma ritorniam' hor vn poco al proposito,
Che vuol'ei dir di questo sposalizio,
Che ne farà. P. ò togli hor tu che imbrentino

Che

Che ne farà. P. ò togli hor in che imbrentine.
Entra costui quando ci harè a soccorrere.
A. *Che di tu? P. che'l potresti voi soccorrere*
E far che non la pigliassi. A. dichiarami
Quel ch'io ho à fare. P. andar pel vostro cofano
La prima cosa, & poi accomodargliene
Vn'altra volta. A. non è necessario
Cotesto. P. oh perche? A. perch'io ho'l comodo
Di prestargli i danari hora, insegnami
Pur doue gli è. P. infin sia forza dirgnene.
Ma ecco Bartolo. A. come di? P. che Bartolo
Mio padron veggio qua andando pel cofano
Verrò colà ancor io. A. dimmi Panurghio,
Doue hò io a ire. P. a gl'Otto penso che
L'habbin portato, ma il potrete intendere
Al Bargel da que' birri. A. sta ben bastami.

SCENA XIII.

PANVRGHIO, BARTOLO.

P. R*Ingraziato sia Dio, che pure spignere*
Ve l'ho potuto: in fine ogni minima
Cosa ha in se difficultà a condurcela
Al suo fine, se vi và, forse se Hippolito
Hà tanta pazienza di non muouersi
A' far romor si potrà vscir del pelago
Et io potrò hor piu quieto intendere
Dal mio padron, se a Stoldo Malefici
Ha fauellato, & se questo disordine

Ha fatt'egli, che à tutto confidomi
Ripar poi che questi danar trouomi
In man, per ciò che secondo'l suo muouere
Risponderò, & penserò al rimedio
Insiememente, & se harò astuzia
Mi varrà hor: Dio vi salui. B. oh Panurghio,
Tu non sai, quel ribaldo del Malefico
P. O, io son chiaro, io ho trouato il bandolo
B. Non portò que danari, e quand'io chieggoli
Dice mille pazzie. P. buono, e'l rimedio
A questo m'ha dato egli. B. allegandomi
Spesso non sò che Giouanni, ò che Cordoua
P. Ah, ah. B. tu ridi. P. egli sia forza à ridere
Ancor à voi, intendendo'l succedere
Del tutto. B. com, e? P. ma acciò che con l'animo
Stiate quieto, prima ch'io narriui
Questa cosa, io vi vò trarre'l bruscolo
Ch'hauete in l'occhio: tenete qui, eccoui
Gli danari, che già pensauat'essere
Perduti. B. i danari? P. messersì eccoli
B. Oh la và bene, horsì, che con l'animo
In pace ascolterò, da quà, hor narrami
Ciò che tu vuoi. P. il nostro Stoldo Malefici
E impazzato. B. impazzato? P. la girandola
Ha fatto da douero, & se'l diauolo
Volea per forte, che noi gli lasciassimo
I danari, come fumo per fare, erano
Spacciati vi sò dire. B. dunque voi non gnene
Desti ch? P. messer nò dico, ascoltatemi
Pure. B. oh buono, ma come accorgesteui
Che era pazzo? P dirouui, in sul contargnene

Comin-

Cominciò à dire Giouanni di Cordoua
Mi da buona moneta, & al suo debito
Sodisfà da buom da bene, & mille chiacchiere
Che io non mi ricordo. B. eraui Dattero
Presente. P. messernò e' partì subito

B. *O togli come e' si fida, ma seguita*

P. *Io non me n'auuedeua, ma Hippolito*
Come buom' accorto, lo conobbe subito
Che non era in ceruello, & domandatolo
Quel che dicea, non rispose a proposito
All'hor senza dir altro egli ripresesi
I danar', che haueua già conti, & rimesseli
Nel sacchetto. B. e' fu sauio. P. e lasciammolo
Con quelle sue pazzie, che s'egli dissene
Dio vel dica. B. si eh? non marauiglia
Che dicea tanto Giouanni di Cordoua
Chi è costui? P. chi sa. B. ma voglio intendere
Vn'altracosa, di che mi strabilio,
Voi tutti diceuatemi Stoldo essere
Sordo, e' mi par ch'egli oda benissimo.

P. *Cotesta è l'altra, ma forse 'l principio*
Fu del suo mal, gli è stato intorno a quindici
Dì, che non ha udito mai minuzzolo
E poi in vn tratto quasi per miracolo
Ricuperò l'udire, ma in un medesimo
Tempo dette la volta, la girandola
Doueua lauorar dentro. B. odi anco credolo
Cotesto, che 'l mal del pazzo ha origine
Sempre dal capo. io dicea ben che domine
Vuol dir costui con questo suo da Cordoua
Et per dirti io pensai alla malizia

E dubitai di lui, onde abbattendomi
A trouar il Bargello gl'el dissi, e dubito
Non ne sia ito preso. P. ohime Bartolo
Se gli farebbe torto, & senza dubbio
Dare la volta a fatto. a fatto B. cazzica
Non volea perder' il mio. P. come perdere
Il vostro? non sapeui voi, che Hippolito
Vostro figliuol gl'haueua in mano? B. e se gne ne
Haueßi dati? ma io farò ben opera
Che e' non gli sia fatto torto, o ingiuria
Veruna. P. deh di gratia padron fatelo,
Fatelo à ogni mò, che è da increscere
De casi suoi. B. il farò, come renduti ho
I danari, al Cassier del nostro Hilario
Che me gli diede, ma dou'è Hippolito
Io tel voleuo dire in quel principio
Ch'io ti vidi. P. è ito dietro a Dattero
A dirgli che non segua l'incantesimo
Che e' non si essendo fatto quel diposito
Come voleua, acciò non nasca scandolo
Non vuol che segua. B. gli ha fatto benißimo
Perche tu sappia, era anch'io di quest'animo
Solo per non hauer secò à combattere
Ma vagli dietro, e come ha fatto l'opera
Di che venga in mercato. P. vmbe, ricordoui
Quel pouer huom. B. lascia far' a me, non te ne
Dar tanti affanni. Oh che sorte grandißima
E stata questa. o danar miei, che rischio
Portato hauete? mai piu farò simili
Pazzie, & se tornate tutti a nouero
Vo ben dir che fortuna mi sia prospera

T. *Oh Dio il caso è condotto in vn termine*
Ch'a ripararci farien necessarij
Huomini presti assai piu che le rondini
E questi son piu tardi che testuggini:
Agabito non par che stimi vn picciolo
La roba sua, laqual pensai, che stimolo
Gli fusse grande, & v'andrà a suo bell'agio
Quest'altro prima com'è ragioneuole
Farà tutte le sue faccende, & Hippolito
Starà rinchiuso, & s'egli ha pazienzia
Sarà miracol grande, bene il diauolo
Ci s'è attrauersato, oh che bestemmie
Debb'ei mandar: ma oh mona Laldomine
Esce fuora, oh ve se appunto'l comodo
Hauea di colorir il suo disegno
Ma vogl'ir a sollecitar Agabito
Che se mi torna nelle man' il cofano
Senza che s'apra ancor spero vettoria.

SCENA XIIII.

TITA Fante, M. LALDOMINE.

T. *MEl'ha dett'hor qui di dietro la Brigida*
Che gli è vn'hor, o piu, che con quel cofano
Andorno fuori, in modo, che non sendoci
Venuti, voi potete homai conchiudere,
Che ve l'habbia appiccata. M. L. ch io non ne dubito
Punto. T. s'io fussi'n voi, il farei mettere
In prigion' il ribaldaccio. M. L. io vò al notaio

Per

Per questo, & non per altro, vò ch'impari à
Straziar vna mia pari. T. o, & voi fauia,
Ma eccol qua. M. L. egli è sì: aspettiamolo
Qui in su l'vscio. T. e' vien con nuoue fauole
Che credete? M. L. io mel' sò questo, ma lascialo
Pur venire, ch'io mi son messa nel animo
Risciacquargli vn bucato, come ei merita.

SCENA XV.

STOLDO; M. LALDOMINE, TITA.

OH traditori, oh assassini, oh perfidi
Così si fa à gli amici che si fidano
A questo modo, à questo mò si trattano
Quei che con tanta fede seruir vogliono?
M'hanno aggirato com'vn arcolaio
E menato pel naso com'vn bufolo
Per farmi poi sì rileuata ingiuria
E sì gran torto, ma s'io non mi vendico
A sette doppij, che mi venga il canchero
M. L. Ve come e' vien borbottando. T. e' fantastica
La scusa, che vuol trouare. M. L. deh lascialo.
E m'han creduto far male, e' in la trappola
Rimarran loro, ch'io vò à mona Laldomine
Dire ogni cosa. T. vdite che vi nomina
M. L. Nominerò ben lui, sì come e' merita,
Pel nome suo. S. io non vò che la colghino
Così ne:ta, e se ne nasce scandolo

Suo danno, che chi vuol male, mal l'habbia
Vò dirgli apunto, com'egli è nel Cofano
Per tor l'honor alla fanciulla, & habbiasi
I suoi danari ch'io ne lo disgrazio.
Sò ch'ella me ne douerrà hauer obligo.
S'io gne ne dico, & mi farà piu facile
Per questo, & piu benigna nel riscuotere
Quel che l'hauer da me. ma l'è a l'vscio
Adesso è tempo, voglio andar, & vadine
Che vuol, così vò fare. Mona Laldomine.
La ben trouata. M. L. & io ti vo rispóndere,
Come tu meriti il mal venuto. S. oh M. L. ollaba
Il mal venuto si: così si trattano
Le mie pari chè? S. così e se ne debbe essere
Auueduta da sei venia per dirvelo
Mona Laldomine. M. L. e che accade dicami
Quel ch'io ho visto. S. non ne son gia causa
Di questo stato io. M. L. e chi n'è causa
I vicini chè? tu ti dai ad intendere
Perch'io sia vna donna, & sia vedoua
A questo mò straziarmi chè? S. doleteui
Pure di chi è stato. M. L. e chi domine
E stato se non tu proprio. S. egli dicoui
Ch'io non ne sapeua nulla, & subito
Ch'io l'hò saputo ve l'ho detto. M. L. io dubito
Che tu non sogni, chi è, di. S. Hippolito
Degli Alberighi. M. L. ch'ho io a far con Hippolito
De gli Alberighi; tu sei quel ch'hai debito
Meco non ei. S. no'l niego ma l'ingiuria
V'ha fatt'egli, io voleua che gittasselo
Nel mezzo della via. M. L. e che? S. il cofano

Che

Che hauete in casa. M.L. ah tu vorrai pur essere
Vn tristo, che vorresti darmi a credere
Hauermelo mandato eh? S. nò, nò, diauolo
Cotesto non dico io, tutta d'Hippolito
E' stata l'inuentione. M.L. pur Hippolito
Come se'fusse tenuto e' tuoi debiti
Pagar egli. S. e' l'ha fatto per suo comodo
Non per pagar per me, & consapeuole
Non ne son già stat'io. M.L. e mi pare essere
Alle mani con vn pazzo: e quest' Hippolito
Ch'ha fatto in fin. S. come ch'ha fatto? il cofano
V'ha fatto entrar in casa. M.L. ah pur si forbice,
Non odi tu che non l'ha hauuto, e tengomi
Sol di questo ingiuriata, che mancato mi
Sei della promessa: onde Hippolito
Di ciò non ha che fare. S. dunque il cofano
Non vi è venuto in casa eh? M.L. si si tornaci
Pure, non odi tu che nò. S. oh perdonatemi
M.L. Oh io son bell'e pagata, perdonatemi
M'ha sodisfatta. S. di gratia lasciatemi
Finir quel ch'io vò dire. M.L. non vò tue fauole
Piu ascoltare. S. fate voi io diceualo
In benefizio vostro. M.L. e che? S. che Hippolito
Ha disegnato se non state cauta
Con la vostra fanciulla. M.L. e che m'hai fracida
Non m'entrar costi vè, che pazienzia
Non harò poi. S. State a vdire. M. L. leuamiti
Dinanzi, T. oh guard' vn po, che bella fauola
Noi habbian pensata, che la miglior giouane
Non ha Firenze, e costui con sue chiacchiere
Vuol darle infamia. S. per Dio gl'i è verissimo

Quel ch'io vi dico, se non riparateui
Ven'auuedrete. M. L. o va via va che troppo mi
Hai infastidita. T. deh fatelo mettere
In prigione'l gagli ffo come e'merita
M. L. Sta cheta tu: va via va Stoldo. S oh pouero
Me ch'ho io fatto dalla troppa collora
Vinto: io ho fatto in vn tempo medesimo
Male à me stesso, alla fanciulla, & a Hippolito
Ho guast'ogni disegno: oh va a ficcati
In vn cesso, poueraccio, come meriti
M. L. Guarda se hoggi son cattiui gli huomini
Costui, perciò che gli è mancato l'ordine
Di pagarmi, perch'io non l'habbi a strignere
Ha fatto questo trouato d'Hippolito
Et della Marietta mia. T. vedetelo
S. A me conuien hor quelle poche bazziche
Che ho in casa leuar via, & in vna regola
Entrar per sempre, che tanto è possibile
Far hor cento ducati, quanto aggiugnere
Al Ciel; mio danno, io son d'ogni mal causa
M. L. Tità io mi pento, che non volli intendere
Che volea dir costui, che potrebb'essere
Fors'anche qualche cosa, che mai gridasi
Al lupo che'non sia in paese, i giouani
Son giouani alla fine. T. eh lasciatelo
Dir, voi intendesti pur stamān' ch'Hippolito
Haueua perso moglie quella vedoua
De gli Agolanti. M. L. è ver ma poi? T. diacine
Che voi vogliate, che cotesto giouane
In sul tor moglie facesse vna simile
Cosa. M. L. oh sarè forse'l primo, che i giouani

In verità hanno una gran vergogna
A far tal cose, ò 'l rispetto ritienegli
Della moglie. T. tant'è potrebb'essere
Ma non lo crede, ch'è assai piu semplice
Ch'un colombo è la Marietta, & huomini
Non guarda in viso mai. M.L. s'ella sia semplice
Et buona la sarà per se. T. crediatelo
Cotesto. M.L. ma quel trouarmi d'Hippolito
Et parlare per Stoldo fà ch'io dubiti
Qual cosa, che non son caritateuoli
Hoggidì tanto le persone: voglioci
Tener gli occhi, & anco ben' intendere
Dalla Marietta mia se questa pratica
E vera, che gli è forza ch'auueduta se-
Ne sia. T. si si, & dirauuelo subito.

Il Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.

Mona Laldomine, Tita fante.

Edi pur Tita, che Stoldo Malefici
Non sognaua, ne mica il nostro Hippolito.
Che mel'harebbe appiccata, se'l comodo
Haueßi hauuto, & non riteneualo
Però la moglie, che la sciocccherella gli
Prestaua fede. T. oh mona Laldomine
Chi non darebbe fede a vna lettera
Di Sua man propria? M. L. e cotesta lettera
E' quella che mi fa venir in collora
Con eßo lei, part'egli conueneuole
Ch'vna fanciulla come lei habbia animo
Di far tal cosa, & pigliar simil lettera
Questa è colei che tu chiamaui semplice?
T. *Oh s'ella gli è mandata. M. L. eh che m'hai fracida*
Non l'haueua à pigliare: perciochè gli huomini
Fan poi di queste cose, & se ne vantono
Che è peggio. T. naffe gli è vna morte a viuerci,
Voi dite'l vero, ma non par ragioneuole
Però, ch'hauendo di sua mano scrittoli
Et promeßo di torla: poi tradischila

Co'l torn'vn'altra, sò che non è lecito
Hauer due mogli. M. L. e'non è anco lecito
Far molte cose, che tutto'l dì fannosi
Ma da poi che la cosa è in questo termine
Io mi uoglio ingegnar di far ogni opera
O, che la sposi, ò che la dote. T. fatelo
Che la sia carità. M. L. e prima à Hilario,
Lo vò dire, di poi con questa lettera
Se non giouerà nulla voglio andarmene
A gli Otto. T. oh cosi. M. L. ma la non merita
Bene alcuno, ma vò farlo per mio debito
Che'nquanto à lei sarè mercè mandarnela
Scalza e gnuda, & insegnarli attendere
A simil cose. T. hor su su, per lo meglio
S'ha pigliar ogni cosa, ma oh Hilario
E colà. M. L. doue? T. in sul canto uedetelo
Che'uiene in qua. M. L. l'ho ueduto hor andiamoli
A fargli intender'questa bella storia.

SCENA SECONDA.

HILARIO, M. LALDOMINE.
TITA. Giannacca dentro à luscio.

H. *MI par gran fatto, che da pói, che Bartolo*
Si dipartì da me, io mai non l'habbia
Riueduto, ne ancora il suo Hippolito
O il famiglio almanco per intendere
Qual cosa, ma. M. L. Iddio ui salui Hilario.
H. *E uoi ancor che ci è? M. L. mi par intendere*

Ch'abbiate rimaritata la Laura
Vostra figliuola al vicin vostro Hippolito
De gli Alberigi eh? H. e' potrebb'essere
E's'en'è ragionato, ma che causa
Vi muoue a domandarne? M.L. vna causa
Honesta, e questo è per farui intendere
Che cotestui, che volete per genero
Ha tolt' vn'altra moglie. H. come domine
Vn'altra moglie? M.L. vn'altra moglie. H. diauolo
Lo faccia. M.L. egli è quelche voi vdite. H. ditemi
Vn poco chi ha e' tolto. M.L. ha tolto vna che
Io ho in casa, benche il matrimonio
Non ha già consumato, ma per lettera
Di sua man propria gli ha promesso, e questa è
La sua lettera doue egli s'obliga
Di torla à ogni modo. H. io strabilio,
Ma chi è cotestei? M.L. vna pouera
Fanciulla, che non ha persona, & credesi,
Che sia da bene, & certo potrebbe essere

H. *Bisogna altro, che dir la potrebb'essere*
Donde l'hauesti voi. M.L. da vn da Empoli
Amico mio detto Papi di Lazzero
Che l'anno appunto passato l'assedio
La portaua à nocenti. H. & ei donde hebbela?

M.L. *Da non so che soldati che partiuonsi*
Di quel Castello, & à caso la lasciarono
Alla sua donna. H. oh Dio che hor ricordomi
Della mia, & se' soldati non l'hauessino
Vccisa; direi questa potrebb'essere

M.L. *Che dite voi? H. dico, che potrebb'essere*
Come voi dite alla ventura nobile

Ma

Ma poi che non si sa, è ei ragioneuole
Cosa però, che l'habbia vn par d'Hippolito?
M.L. *Poi che se ne contenta è ragnioneuole*
H. *Male se ne contenta, poi che pratica*
Di torne vn'altra. M.L. *tant'è questa lettera*
Mostra pur che se ne contenta hauendola.
Scritta di sua man propria. H. *le son fauole*
Coteste, e'non è il primo, che vna simile
Lettera scriue, per far vn suo comodo
Ci bisogn'altro. M.L. *altro? Io credo Hilario*
Che s'io mostro à gli Otto questa lettera
Che bisognerà che la tolga. H. *eh eh.* M.L. *vedretelo*
H. *Volete voi un consiglio ch'è ottimo?*
Toglieteuene giù, & state cauta
Per l'auuenir che non nascbino scandoli
In casa vostra, ch'alla fin (per diruela)
Fia'l danno uostro, che uolete faccino
Gli Otto. M.L. *Come che? uò che gne ne faccino*
Tor per forza, ò per amore. H. *adagio,*
Non si fan queste forze, come à credere
Forse ui date: pensate che Bartolo
Se ne stia eh? quando mai lo forzassero
(Che anco non lo credo) ch'una picciola
Somma gli dia per dota sia (credetemi)
Tutto quello del mondo, & quest'opera
Possonfare gli amici, & piacendoui
Mi ci adoprerò io: e sò che Bartolo
Mi presta fede, & anco farò cosa che
Alfin ui piacerà, che troppo increscemi
Delle fanciulle. H. *vi ringrazio Hilario*
Ma uò far questa proua, voglio andarmene

A gli Otto.H. se voi siate di quest'animo
Non ci è che dire, voi sapete 'l prouerbio
Che alla pruoua si scortica l'asino
M.L. *Sta alla buon'hora: vienne Tita, andianne*
H. *Io non credo, che al mondo sia possibile*
Trouar vn'animal tanto caparbio
Quanto è la donna, quando le s'incapano
Di voler far' vna cosa: il diauolo
Non le terrebbe: ma ben mi trasecolo
Di questo fatto, che mi pare Hippolito
Giouan tutto da bene, ne da commettere
Si fatto errore: infin gli huomini ingannano
Altrui con la presenzia, ben che vn simile
Error de perdonarsi, a vn ch'è giouane
Che gl'hanno delle voglie: vò che Bartolo
Gne ne perdoni, & se vorrà attendere
Alle parole mie, vò che faccia opera
Di leuarsi dinanzi questa vedoua
S'io sarò à tempo, prima che la vadia
Dinanzi à gli Otto, che con vna fauola
Si potrà forse à questo por silenzio
Con molto piu suo honore. hor voglio andarmene
Insino a casa, per vedere, e'ntendere
S'è, seguito altro. ma che ha quest'vscio
Che non s'apre, hembe e' vogliono essere
Sicuri, e ce'l chiauistello apritemi. tic, toc,
G. *Chi è là. H. son'io son'io Giannacca, aprimi*
G. *Adagio aprire. H. eh apri, che m'hai fracido*
Io sono Hilario. G. io non vò aprire s'io non me ne
Chiarisco affatto, se voi fuste il diauolo,
Nò nò aspettate. H. horsu deh apri bufolo

Non mi fare star qui: deh guarda bestia
Che è questa? G. alzate il capo. H. ecco ancor dubita
Egli non mi conosci tu? G. hor si, & aproui.

H. *Hor escine vien giù, oh ecco Agabito*
Della Pressa, che pur ritorna allegro

G. *Oh Hilario, noi haueam paura del Diauolo*
Che non tornasse. H. va là non piu chiacchiere.

SCENA TERZA.

AGABITO Solo.

QVanto piu meco esamino, & considero
Ben questo fatto, tanto piu fantastico
Et strano coso par quel che accaduto mi
E: ne sò se quel tristo di Panurghio
M'ha menato alla mazza, ò pure erane
Ignorante, e' mi disse, che in quel cofano
Erano le robe mie, & che portandole
Ad impegnare, i bi[illegible] credendosi
Fussen robe d'vn'altro, le portarono
Via al bargello, & con molta instanzia
Mi pregò ch'io v'andassi, & riscattassile
Io v'andai, ch'alla prima, come semplice,
Gli credetti, e trouato, che portate le
Haueano à gli Otto, anco quiui subito
Andai, & domandando, che mi fussino
Rendute le mie cose, offerendomi
A pigliar giuramento, che le fussero
Mie: in vn tratto s'aperse quel cofano

Da se à se; & saltò fuori Hippolito;
Della qual cosa ne rimasi stupido
Non solo Io, ma gli Otto ancora, che erano
Iui, & li famagli lo ciufforono
Al primo, & come fu lor detto, messonlo
In prigione, & ciò fecion per intendere
A bell'agio dou'egli hauesse à essere
Portato, perch'indizio di prohibito
Luogo, à quel modo daua, & io per esserui
Ito, & affermato in quel cofano
Esser mie robe, il che appari falsissimo
Fui ritenuto, come consapeuole
Di questa cosa, & fui per ir in carcere
Che se non s'abbatteua vn mio amicissimo
Ilqual promisse à ogni beneplacito
Del Magistrato apresentarmi, Domene-
Dio non mi campaua, ch'era il premio
Del hauer io accomodato Hippolito
Non sol delle mie rense, & di quel Cofano
Ma de miei panni. Hor cerco di Panurghio,
Perciòche intendo rihauerli subito,
Si per la villania, che egli ha volutomi
Fare, si perche homai sian sicurissimi
Che non è per tor moglie così subito
Che quando si mette vn dentro alle carcere
Le chiaui per vscir non si ritruouano
Così per fretta: ma chi è quel che viensene
In quà col fardel seco, quei mi paiono
Proprio e' miei panni, io vò aspettarlo, & intendere
Doue gli porta che potrebbono essere.

SCENA QVARTA.

TOFANO cò panni sotto'l braccio, AGABITO.

GVarda come e'mi vuol dar'ad intendere
Ch'Hippolio sia stato entrò à vn Cofano
Portato al bargel questo bell'asino
Di questo seruidor, & come pregami,
Che renda i panni, & habbia patienzia
Vn dì, ò due : non lò uò far, ne vendonsi
A me queste vesciche : costor uogliono
Ingannarmi, adunque è ragioneuole
Ch'io inganni loro, & che del mio vagliami
Con quel, ch'io posso: di qui trar si debbano
I miei danari. A. e'ua seco medesimo.
Cicalando, & guardando, par non sappia
Doue si ha ire. T. ben ch'io non delibero.
Far però a peggio fare, non gli vo vendere
Ma gli vo ben per quella somma propria
Che mi promesse dar al presto, a leggere
Ma perch'io non so ben doue io m'hò a volgere
A ritrouar la strada, uoglio intenderlo
Da questo gentil'huom. A. e son certissimo
E miei. T. deh si gentil'huomo insegnatemi
(Se ui piace però) doue s'impegnono
E panni. A. mostra un pò quà, questo saio
E mio, e questa cappa, e'l cappel, è anche gli
Stiuali son li miei, dimmi chi te gli

Ha dati.T.come vostro douet'essere
Fuor di uoi.A.fuor di te sarai tu onde gli
Hai tu hauuti? dillo su.T.che importaui
Questo? A.perche son miei dico non odi tu?
Donde ti son venuti in mano?T.diauolo
Che mi vogliate sforzare.A.e torrotteli
Ancora, dagli qua ghiotto.T. a bellagio.

SCENA QVINTA.

PISTONE: AGABITO: TOFANO:

P. *OHime,ohime, ch'io veggio qua Agabito*
Mio padron che s'azzuffa, io vo soccorrerlo;
Che s'hà a far traditor.A.oh Piston tognene
P. *Che cosa? A. quei panni.T.ohi.A.su tognene*
Che sono è miei.T. due sōmi addosso eh?P.lasciagli
T. *Tu'mi dai eh assassino. P. è darottene*
Dell'altre; da gli qua.T.ohi.A. hor cosi toccalo
Bene.T. cosi si fa à poueri huomini
Che van pe fatti loro. P.lascia qui. A. dagnene
Vn buon carpiccio.T.ohi,ohi soccorretemi
Soccoretemi gente che m'amazzano.

SCENA SESTA.

Hilario: Tofano: Agabito: Pistone.

H. *Che romor sent'io qua:oh,oh,Agabito*
Che fate voi? T. ohime che m'assassinano
P. *Ve che meglio lasciasti. T. ohime mi tolgano*
Le cose mie, A. che cose tue? H. eh lasciatelo
A. *M'haueua rubato questi panni, e andaualt*
A impegnar. T. e non è ver, lasciateui
Dire che mi fur da vn giouane
Da ben ch'io gli impegnassi, & io vbbidiualo
A. *Tu menti per la gola che rubati gli*
Debbi hauer, T. huom da ben s'io son pouero,
Io non son ladro. A. ardisci anco rispondere,
T. *Ardisco, si e troppa grand'ingiuria*
Mi fate. A. tu n'harai dell'altre. H. eh Agabito
Non fate: onde sci tu? T. da Monte rappoli
H. *Da Monte rappoli? T. messer si, deh fatemi*
Render le cose mie che a torto toltomi
Hanno: H. odi vn po me come si chiamano
E tua parenti. T. quegli del saeppolo
H. *Si eh? T. al piacer vostro, ma deh fatemi*
Render e panni. A. non dubitar voltati
Vn poco a me: conosce sti tu Tonio?
T. *S'io il conobbi, pensatelo, che Tonio*
Era mio padre. H. era tuo padre? T. eh fateme-
Gli render; A tu se' il figliuol di Tonio
Eh? T. si, ma vorrei i miei panni. H. lasciagli

Non

Non ti curar che non si poßan perdere;
Noi sappiam chi gl'ha hauti: andate Agabito
Pe fatti vostri andate. A. adio Hilario

H. *A dio. T. Ohime è mia panni. H. sta di gratia*
Cheto ch'io ti sto io. che non puoi perdere
Nulla, ma dimmi vn poco tu ricorditi
Tu di quella bambina che à balia
Haueste in casa? T. chi della Flaminia

H. *Cotesta si. T. me ne ricordo & parmela*
Proprio vedere, ma se trattenetemi
Con questi ragionamenti è mia panni si
Ribaran poi. H. habbi patienzia
Dico. & non dubitare, ma raccontami
Com'andò'l caso, per ciò che qui dißesi
Ch'ognun fu ammazzato, e marauigliomi
Che tu sia viuo, ma tu doueu'essere
Molto piccino all'hora. T. io era piccolo
Si, non di men mi ricordo benißimo
D'ogni cosa, H. hor di su che io promettoti
Che non ch'è i panni harai anco tal'mancia
Che buon per te. T. son contento se render mi
Fate i mia panni, H. i panni è tanto ancora
Che ti contenterai, di come andò la
Cosa: T. egli paßar certi da Napoli
Che andauan in cam po, questi furono
Dalli nostri aßaltati, e tutti furono
Tagliati a pezzi, eccetto che vn piccolo
Ragazzo (ilquale per che di lui increbbeli)
Mio padre volse saluare & menoßelo
Seco a casa. H. questo de uett'eßere
Cagion di tutto il male e be. T. si, ascoltatemi

Pure,

Pure. questo fanciullo poi in spatio
Di quattro giorni si fuggi, e à Empoli
Andò di volo & raccontando'l caso che
Era aduenuto lor fece tal'opera
Che fra duoi giorni il Colonnello spinseci
Adosso vna gran banda, & insegnandoli
La casa nostra il Ragazzo: rubarono
Cio che trouorno, & poi la casa messono
A fuoco, & fiamma, & chiunque v'era vccisero
Dalla bambina e me infuori. H. saluaronla
Pure eh? T. si ascoltate & menaronci
Con quella preda che hauean fatta a Empoli
H. *Della bambina che auuenne? T. lasciaronla*
A vna donna che a caso trouarono
H. *Conosci tu quella Donna? T. conoscola*
L'era moglie d'vn ricco bottegaio
Che nome hauea cred'io Papi di Lazzero.
H. *Oh grande Iddio. T. così andò certissimo*
Come io vi conto. H. questa donna ch'hebbela
Che ne fe poi? T. cotesto già non poßoui
Dire, per cio che soco mi menarono
Que soldati in Hispagna & li mi tennero
Circa dieci anni: poi pur mi lasciarono
E' son tornato, & giunsi hieri a vespro,
H. *Certo l'è quella cha mona Laldomine*
In casa: per ch'io veggio si riscontrano
I nomi tutti e'l tempo: ma ricorditi
Tu: com'haueua nome il padre proprio
Della bambina. T. si chiamaua Lario
Cred'io, vn'nome strano. H. io non ne dubito
Piu punto: io son quell'io. T. che siate il balio

Voi?

Voi? H. sì. T. oh mi rallegro assaissimo
Vederui viuo & prosperoso. H. credolo
Anch'io ho car vederti. T. la Flaminia
Doue è? H. io non l'ho in casa, ma certissima
Speranza hò ben che ce l'harò prestissimo,
Come hai tu nome? T. il mio nome era Tofano
A casa mia, ma quei che mi menarono
Via mel cambiarno & sempre domandauommi
Il Taliano; hor voi balio chiamatemi
Come vi pare. H. Io ti vo chiamar Tofano
Ch'è il tuo nome alla fonte del battesimo;
Ma diciam'hora vn poco, con quel giouane
Ch'haueui dianzi a fare, & di chi erano
Quei panni ch'ei ti tolse? T. poi ch'intendere
Lo volete, io vel'dirò; trouandomi
Qui hoggi senza vn maladetto picciolo
Costretto dalla famē, mal'grauissimo,
Hò fatt' vn pò d'error'ch'è forza andarmene
Condio. H. hai tu rubato? T. nò nò canchero,
Cotesto nò. H. horsu puo perdonarsi
Ogn'altra cosa; mà ch'hai fatto. T. oh diauolo,
Deh leuianci di qui che potrè giugnere
Qualch' vn'altro che harei seco a combattere
Di nuouo. H. per che cagione? T. deh leuiamoci
Di qui di gratia che tutto per ordine
Vi conterò. H. horsu vienne, tiriamoci
Qua dentro in casa. T. sì bene vi seguito.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Mona Laldomine con la Tita dietro. Bartolo.

M.L. *Per certo voi hauete il torto Bartolo*
A dolerui così di me, per essere
Venuta a gl'Otto, & hauer questa lettera
Mostrata lor, perciò che assai più vtile
V'hò fatto che danno. B. & ben che vtile
M'hauete fatto? M.L. come che vedetelo
Che senz'altra disputa è altra esamina
Come la vidder subito conobbero
Com'era il ver, ch'Hippolito in quel cofano
Venina a casa mia: & lo cauarono
Di prigion doue forse non vedendola
Vi staua qualche dì, per che è pensauano
Volessi andar altroue. B. io sò che all'vltimo
S'hauea a trouar il ver. M.L. sì con disagio
Di lui. B. tant'è io. v'intendo benissimo
Voi volete vna volta darmi a credere
Che il mal mi sia sano: il vostro animo
Ho io veduto. M.L. Bartolo il mio animo
E buono io cerco sol' che a questa pouera
Fanciulla: sia fatta vna elemosina
Et non ho chiesto lor che lo gastighino
Di quest'ingiuria: & se egli promesso gli
Hà disposarla, e hor non vuole facciagli
La Dote che è cosa ragioneuole

B. *Fateguene del vostro: costor vogliono*
Tener le fanti, & poi che gl'altri vagbin'le

M.L. *Bartol la non è fante: è vn dì potrebbesi*

Trouar è sua parenti. B. horsu lasciamola
Andare, voi hauete il desiderio
Vostro ottenuto l'harà la elemosina
Da me che voi volete, & quanto l'habbia
A esser l'ha a giudicare Hilario
Agolanti. M. L. messer sì. B. dunque andiamolo
A trouar ch'io sia fuor di quest'imbrentine
E non facciamo piu parole. M. L. andiamoci
B. *Horsu del parentado con Hilario*
Si può bomai far fuori perche subito
Ch'intende questa storia non ci è ordine
Se ne to giù. M. L. Deh guarda come e' brontola
Da se à se per si picciola fauola
Che hà a sborsare, & n'ha hauuto grandissimo
Mercato in buona fè: ma ecco Hilario
Bartolo. B. che è. M. L. vedete all'vscio Hilario
Io l'ho veduto andianne à lui venitene.

SCENA OTTAVA.

HILARIO, BARTOLO, M. LALDOMINE.

H. *NOn si dee disperar l'huomo in tutte le*
Auuersità, e in tutte le disgratie
Che viuendo interuenir gli possono
Perciochè spesse volte quando manco le
Aspetta (come Dio vuol) qualche nuoua li
È data, ò vede qualch'un sopraggiugnere

In qualche modo stràn' che lo consola
Com'è aduenuto a me: che da vn medesimo
Trouato a caso (ch'è certo vn miracolo
Straordinario) di due cose dubbie
Che mi tenean mal'contento in vn subito
Mi son certificato che lietissimo
Certo ne sono: l'vna è che'l mio genero
Bisogna che sia viuo, & sia quel proprio
Che venne hoggi in casa; l'altra ho inditio
Dou'è la mia figliuola che spacciata già
Haueua fatta, tal'ch'io ne ringratio
Dio: B. egli è lieto ei non sa e'l disordine
Ch'è nato. H. Ma oh, oh, ecco qua Bartolo
Et seco è ancor Mona Laldomine
Certo che piu a tempo non poteuano
Arriuar qui, & è molto a proposito
Che sien insieme amendue, ben venga Bartolo
Non ne sà nulla. H. oh Mona Laldomine.
Voi siete insieme ehi M. L. voi vedete. B. Hilario
Mio per ch'io sò che tu se al tutto al buio
Di quel ch'è nato acciò non t'habbia a essere
Detto da altri, & perch'io non vo vendere
Gatta in sacco a persona, vò che sappia
Tutta la cosa apunto, & poi gouernati
Del parentado a tuo modo. Hippolito
Ci ha fatto ti sò dire. H. costui accortosi
E della giarda pure, non dir piu Bartolo
Per ch'io lo sò & hollo come giouane
Per iscusato, & non ho mutat' animo
Verso di voi per questo & habbiamo a essere.
Parenti a ogni modo contentandote-

Ne, nondimen sempre.B.ehi Hilario
Tu fusti sempre da bene.H.cosi merita
La bontà tua.B.si ma non ci somigliono
I giouan' dal dì d'oggi.H.no è Bartolo
M.L. Che stian noi qui a fare, dician la causa
Perche noi siam venuti qui.B. diciagnene
H. Hor dite ch'io u'ascolto.B.gl'Otto vogliono
Ch'à costei ch'è cagion di questo male
Si dia la dote, ma sia conueneuole
A lei intendi bene, & qual'hà a essere
L'hai a giudicar tù:H.si eh? ò togli le
Rimessa apunto in chi s'hauea a rimettere
B. Come di.H.che non si potea rimettere
In altri a chi fusse piu conueneuole
Che a me.M.L.io ue la raccomando Hilario
Quanto sò & posso.H.questo anco è superfluo
Che la mi è a cuoresma io uo ben prima intendere
Vna cosa da voi Mona Laldomine
Cioè com'ell'hà nome M.L.il nome propio
Che l'haueua non sò,per che no'l dissono
Que soldati che là lasciarno,io chiamola
Marietta.H. sta bene.B. che importali
Saper il nome? non l'intendo.H.ditemi
Ha ella segno ignuno.M.L.tutti di nobile
H. Nò vo dir seda segno ignun'notabile
In su la sua persona.B. in che cetere
Entra costui.M.L.messer si in su l'homero
Sinistro vna voglia di corbezzola
H. Hor son'io chiaro a fatto.B.che chiacchiere
Son queste,H.hora si Bartol ch'io giudico
Che la fanciulla nulla manco merni

Di

Di tremila ducati. B. che di tu Hilario
Io stò in fra due se tu impazzi ò farnetichi
O vuoi la baia di me. H. che ti paiono
Pochi daregnene piu. B. oh Hilario
Vna cosa che importa non s'hà a mettere
In canzona. H. io ti parlo da verissimo
Per che questa fanciulla è nata nobile
E farottel'toccar con man, se ascoltimi
M.L. *Di certo questo che non può nascondersi*
La nobiltà del sangue per che l'aria
Sua lo dimostra. B. eh. H. odi Bartolo
Et che vuoi tu ch'io oda. H. voglia intendere
La cosa come stà. B. non vò piu intendere
Ho inteso troppo. H. Deh ascolta di gratia
Non ti partire. B. oh guarda se l'haueuano
Bene ordinata cacasangue Hilario
Tu non m'appiccherai questa fuzzacchera
Non vo star forte. H. tu non odi Bartolo
B. *A Dio non ne vo piu. H. oh che buom subito*
Torna vn po in qua. B. non vo questo giuditio
H. *Torna quà dico Bartolo. B. se vuol rompere*
Il parentado a sua posta che vn simile
Non mi mancherà mai, io vò tornarmene
A gl'Otto & allegar sospetto il giudice
Che m'hanno dato meglio è assai hauer giudici
Loro che lui, ma prima voglio andarmene
Infin in casa che m'ha fatto smuouere
Il corpo co'l suo giuditio vá a fidati
Vn po di questi tali. H. horsu lasciamolo
Andar che l'hò a riueder & harò l'agio
Di dirli quel che a voi Mona Laldomine

Narrerò hora, che vi sarà gratissimo
E qu'st'è ch'io son certo, ne hò piu dubbio
Veruno, che la fanciulla che hauete in-.
Casa, è mia figliuola legittima

M.L. *Che dite voi? mia figliuola certissima-*
Mente, & hò in casa vn ch'a Papi di Lazzero
La vide dar da soldati & riscontrasi
I segni tutti, gl'anni, quella voglia
E le persone, e il luogo: M. L. oh Hilario
Voi mi dite vna cosa che mi consola
Tutta quanta per ch'io l'amo propio
Come figliuola & in uerità non merita
Meno la bontà sua. H. andate & diteli
Com'io sono il suo padre, & rassettatela
Vn po che presto vi verremo, & Hippolito
Gli darem per marito. M.L. oh. la Laura

H. *Et la Laura anco rihavrà il suo Claudio*

M.L. *Non è ei morto. H. noi tenghian certissimo*
Che sia viuo & qui presso. M.L. oh a Dio piaccia

H. *Andate via ch'io vo ritrouar Bartolo*
Et dargnene per nuora. M.L. Deh si fatello

H. *Lasciate far a me che come dissiui*
Pur hora la mi è a cuore. M.L. hor si che credolo
Che vi sia a cuore. H. chiamatela Flaminia
Che così e'l suo nome. M.L. si eh? Flaminia
La chiamerò da qui innanzi hor fateui
Con dio: H. a dio vi verrem'hor. M.L. veniteui
A vostra posta che ci sia gratissima
Vostra venuta sempre Tita muouiti

SCENA

SCENA NONA.

Hilario: Tofano.

H. Deh guarda quanta poca patientia
Ha hauto questo presso ch'io non disfilo
Voglio andarlo a trouar, & vo ch'intenda la
Cosa com'è ita ch'in letizia
S'ha a conuertir alfin questa sua collera
Che egli ha hauto per non ben comprendere
Il parlar mio, ma io hò pensato meglio
V'ò mandarui colui che dianzi Dattero
Hebreo stimaua gli hà à vscir del secolo
Quando lo vedrà nel suo proprio habito
E intenderà la trama; ò la mandatemi
Qua fuori. T. che comandate. H. ò Tofano
Io uoleua te. T. eccomi paratissimo
A far ciò che volete. H. io uo che vadia
Hora a trouare il padre d'Hippolito
Che è lì in casa. T. com'il padre d'Hippolito?
H. Si dico Bartolo il padre Hippolito
Ohime ch'ei mi conoscerà subito
T. Vo ben che ti conosca, & vo che narrigli
La cosa come sta; & quel' ch'Hippolito
T'ha fatto fare, & della mia Flamminia
Come l'è quella ch'hà Mona Lldomine
Et di come tu sei figlinol' del balio
Et quel che tu ne sai. T. guardate Hilario
Che non sia peggio, & che nella trappola
Non rimanga, che so io? H. che trappola

Digli ch'io ti mand'io & non ch'offendati
Alla fin sò che te n'harà grand'obligo
Et digli ancora ch'io penso che Claudio
Sia vivo & sano, di certo, ma eccolo
Per Dio di qua, egli è desso, ò Dio ottimo
Et grandissimo come è ei possibile
Che sia hor qui che da ogn'un pur dissesi
Che perì in mar, ma va via tu non perdere
Tempo: & digli ch'ei venga qua subito
Ch'io l'aspetto. T. horsu da poi che piaceui
Andian che domin sia: & poi che l'uscio
E aperto entrerò dentro alla libera.

SCENA DECIMA.

CLAVDIO, AGABITO: HILARIO.

C. *S'Io hauessi pensato che le lettere*
Della liberation mia ci venissero
Si tosto com'io giunsi senza dubbio
Andaua fuor per tutto dimostrandomi
A ciascheduno, ma perche soglion'essere
Tal cose lunghe, veduto'l pericolo
In che incorreua se poi non veniuano
Feci cosi per lo meglio. A. è fu ben Claudio
Et son le cose passate benissimo
Et puossi dir ch'habbiate vn'amico ottimo
In quella corte & raro: oh, oh, Hilario
Suocero vostro è la. C. l'ho visto domine

Se temerà di me; poi che stimauami
Morto: ò crederrà che per incantesimo
Sia qui. A. nò Dio. C. se come dice Hippolito
Sta la cosa non sarè da farsene
Però gran merauiglia, ma andiamoli
Incontro. A. andiamo. H. se dianzi quel giouane
Non mi daua in le mani ende intendere
Potessi il tutto, vedendo hora Claudio
Ch'io teneua morto, spauento non piccolo
Mi darebbe, cosi, cosi mi tremano
Le gambe sotto. C. ben trouato Hilario
Caro mio Succer, sano, & lieto. H. oh genero
Mio: tu sia il ben tornato. C. assai rallegromi
Trouarui in buona voglia, & di buon'essere
Quanto m'hai v'habbia visto. H. & io il simile
E tanto piu che tutti ti stimauamo
Morto: & ti vo dir che questo credere
Insieme con vn'altra certa chiacchiera
Ch'io ti dirò per agio ci die causa
Essendo tu venuto a veder Laura
Come tu ui venisti ch'vn demonio
Ti stimassimo tutti; & se non erami
Chiarita la faccenda hora uedendoti
N'harei hauuto spauento, c'hauea notitia
Del tutto: & per dirui io dubitauone
Vn certo che. H. si che tu'l sai è Claudio?
C. *Messersi. H. & chi te l'ha detto. C. Hippolito*
De gl'Alberghi che pur hor scontrandolo
In piazza disse a me, & qui à Agabito
Questa nouella. H. bene e' potea dirnelo
Che fu sua trama, C. io il sò & tutto fecesi

Da lui per bene. H. & per bene accettiamolo
Ma dimmi vn pò quant'è che tu arriuasti
In Firenze. C. quattro giorni. & continua-
Mente stato mi son qui con Agabito
H. *O per che non venisti dalla Laura*
A prima giunta che vn gran disordine
Siamo stati per far per darla a Hippolito
Per moglie. C. io'l sò & per cotesta causa
Vi venni com'io vi venni, & à bell'agio
Vi dirò ogni cosa ch'ero d'animo
Non mi lasciar vedere infin che libero
Io non era dal'bando. A. pe'l pericolo
Ch'ei portaua. H. bene. C. hor ch'io son libero
Et posso andar dou'io vò che da Cesare
Hò la patente bollata, & amplissima
Mi son scoperto: & se quel che occorso mi
E poich'io non ui uidi, & tutto quello che
Io hò fatto volessi dir per ordine
Sarebbe certo troppo grande storia
Ma in casa vi dirò tutto per agio
Bastiui hor di vedermi sano & libero.
H. *Mi basta certo, & non poteui giugnere*
A miglior tempo acciochè ogni letitia
Nostra sia addoppio ch'in questo medesimo
Dì ho trouato in un modo fantastico
La mia figliuola che già fa un secolo
Piansi per morta: ò giorno felicissimo
Per tutti quanti noi. C. chi. H. la Flaminia
C. *Quella che voi diceuate in l'assedio*
Esser perduta. H. cotesta è certissimo
Son che l'è dessa. C. dite doue trouasi

Qui

H. *Qui presso in casa di Mona Laldomine*
De Foraboschi.C.io v'ho piacer grandißimo.
A. *E io certo. H. & ci sarà propitia*
Fortuna si ch'in un tempo medesimo
L'haren trouata & maritata, à vn giouane
Nobile, ricco, & solo: A. à chi daretela
Per vostra fè.C.a chi.H. a vn'Hippolito
De gl'Alberighi se già non mut'animo.
A. *Io vi fo fede che piu la desidera*
Che la salute, & ella è stata causa
Di tutto quel'che gl'ha fatto. H. sol Bartolo
Dunque ci resta a contentar. A. sol Bartolo
Per cosa certa. C. essendoui amicißimo
Non sia cosa difficile. H. anzi facile
Ch'io so chi mi vuol bene: ma oh, oh, eccolo
Ch'esce di casa: vò che qui aspettiamolo.

SCENA XI.

BARTOLO: TOFANO: HILARIO: CLAVDIO: AGABITO.

B. *NOn accade piu scu'e che tal'esito*
Ha hauto'l fatto che non ch'adirarcene
Teco dobbiamo te ne hauiamo hauer obligo
Non piccol' vuoi tu altro? T. se per l'opera
Mia a voi è al mio balio Hilario

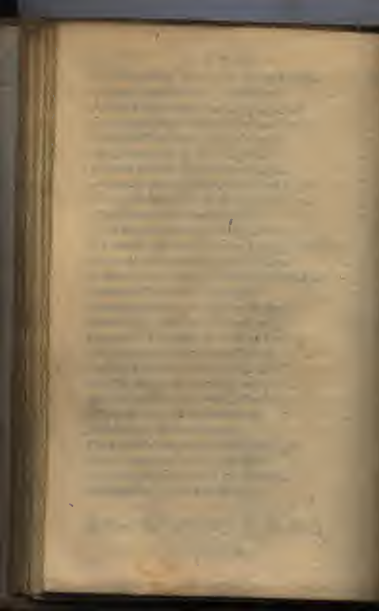
E nato

E nato bene io n'hò piacer grandissimo
Et ne ringratio Dio. B. ma vedi Hilario
La in sul'vscio, e anco è seco Claudio
Gli è pur ver che gli è viuo vè. T. verissimo
Non vel diss'io. B. oh come è mantenutosi
Giouane, andiamo a loro. H. ò Bartolo
Horbè etti passat'ancor la collora
B. *Costui me l'ha quietata, e'n quello scambio*
M'ha pien di gaudio, ma ben sia'l mio Claudio
Tornato. C. è voi il ben trouato Bartolo
Nostro voi state bene eh? B. io stò benissimo
Ma vecchio. C. quest'è vn mal che si desidera
H. *Lasciam per hora vn pò le cirimonie*
Vegniamo a cose vn pò di piu importantia
Bartolo tu debbi da costui essere
Ragguagliato com'io son certissimo
Che la fanciulla che ha Mona Laldomine
In casa: è mia figliuola legittima
B. *Ne seno è a dirti il vero io mi trasecolo*
Che tu non mel dicesti dianzi libera-
Mente, senza entrarmi in tante cetere
E farmi si alterar. H. oh tu vien Bartolo
Sù troppo presto: che se patientia
Haueui l'intendeui all'hor di subito
Per che diss'io questa fanciulla merita
Tremila scudi, & io sò che l'è nobile
E tante cose, se non per ch'intendere
Lo douessi da te: ma per non essere
Prolisso nel parlare poi che la Laura
Non può esser tua nuora e'l tuo Hippolito
Desidera costei che per sua lettera

Gl'ha promesso di torla piacendoti
Gli darò questa laqual'è piu giouane
E non credo men bella, & fia mio genero
A ogni modo, con quella Dota & donora
Ch'io ho data all'altra. B. Io son contentissimo
In quanto a me, mà bisogna ch'Hippolito
Dia la parola. A. egli n'è contentissimo
Di questo non ne state punto in dubbio
B. *Doue l'hai tu veduto? A. hor hor lasciamolo*
In piazza col suo seruidor Panurghio
Che ad amendue certamente par essere
In gran trauaglio l'vn per le girandole
Ch'egli ha fatto, & l'altro cioè Hippolito
Per non poter questo suo desiderio
Ottenere. H. l'vno, & l'altro ne ha a essere
Del tutto fuori, non è cosi Bartolo
Non gli perdoni tù dico a Panurghio
Che i figliuol'so io ben quanto sien facili
E padri. B. poi che tu vuoi è à Panurghio
Si perdoni è ogn'vno horsu che domine
Fia. H. hor non si stia piu qui a tedio,
Vò che sia tua questa faccenda Agabito
Vatten'hor hora a ritrouare Hippolito
E dagli questa nuoua, & di poi menalo
Colà in casa di Ilona Laldumine
Alla sua moglie che ui saren Bartolo
Et io. A. volentieri io uò. H. e tu Claudio
Andrai per hor a riueder la Laura,
Che sò ti brama, & innanzi che sia buio
Vedrai la cognata anco, ch'io son d'animo
Che questa sera a vna mensa medesima

Veniam tutti. C. si bene. H. vienne Bartolo
A veder questa nuora. B. odi Hilario
Io hò qui quei cento scudi che portandoli
In mercato hoggi al tuo cassiere non ve lo
Trouai, & ho tenuto questo carico
Adesso tutto dì. H. si eh? ò serbal·
Ch'io ho pensato si dieno per limosina
A qualche pouero huom, poi che tal gratia
Ci ha fatto Dio? B. se tu sei di quest'animo
Da gli, ò presta à Stoldo Malefici
Che è pouero huomo, & carico di debiti
E'a questa cosa anco ha fatto qualch'opera
Buona. H. io son contento à lui si dieno
E fallo tu di tua man. B. sia ben ch'hauendolo
Tenuto pazzo lo ristor daroghene
Domani vn tratto. H. così fa su Claudio
Entra là in casa. C. poi che così piaceui
Entro restat' in pace. H. a dio sù Bartolo
Andianne, e tu doue sei ò la Tofano

T. *Messere vanne sù in casa, & ordina*
La cena, & fa che da tutti si veggbino
Anco in questa le tue virtù. T. vedrannosi
Non dubitate; Et voi nobilissimi
Ascoltator' pigliateui licentia
Che hauendo tutto inteso è appunto l'esito
Della Commedia sarebbe superfluo
L'aspettar qui Hippolito, & essendoui
Piaciuta fate segno d'allegrezza.

Il Fine del quinto atto, & della Commedia.

DESCRIZIONE
DE GL' INTERMEDII
RAPPRESENTATI
CON LA COMMEDIA

Nelle Nozze dell'Illustrißimo, ed Eccellentißimo Signor Principe di Firenze, e di Siena.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIII.

DESCRIZIONE
DE GL' INTERMEDII
RAPPRESENTATI
CON LA COMMEDIA

nelle Nozze dell'Illustriss. ed Eccellentissimo Signor Principe di Firenze, e di Siena.

IN FIRENZE.

PER FILIPPO GIVNTI.

M D X C I I I.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR D. FRANCESCO MEDICI

Principe di Firenze, e di Siena,

ET ALLA SERENISSIMA, e nobilissima Regina Giouanna d'Austria

miei Signori osseruandissimi.

SSENDO da altri con fretta & per ciò con poca cura stati man dati in luce gl'Intermedij che con la Commedia si fecero nelle lor Realissime Nozze cauati da vna semplice descrittione fatta dall' Autor loro innanzi a la loro rappresentatione ad instanzia di Sua Altezza accioche ella potesse piu ageuolmente intenderli. mosso di lui, & di loro à compassione che pareua che poca cura se ne prendesse mi son messo ad allargargli alquanto, e ridurli nella forma che le vedranno. E à loro come cosa loro, & per lor fatta indirizzargli. Riceuingli

adunque con lieto animo si come cō singulare affezione furno dall' Autor fatti, e con ogni reuerentia gli sono da me presentati tenendomi in qualche parte della lor grazia.

Humilissimo, & deuotissimo Seruo

Il Lasca.

VRONO tutti gli Intermedij i quali per maggior lor chiarezza non si son con la Commedia mescolati, tratti dalla nouella di Psiche, e d'Amore descritta molto piaceuolmente da Apuleio nel suo Asin d'oro, e s'è andato pigliando le parti che son parse più principali accomodandole con quella maggior destrezza, che s'è saputo alla Commedia, con intenzione di far parere che quel, che operauano gli Dij nella fauola de gl'Intermedij operassino, quasi costretti da superior potenza, gl'huomini ancora nella Commedia.

Viddesi addunque breue spazio dopo il cader delle cortine, che ascondeuano a gl'occhij de' Riguardanti la Prospettiua nel concauo Cielo d'essa quasi aprendosi il primo, apparire vn secondo molto artifizioso Cielo, di cui à poco, à poco si vide vscire vna Nugola, in cui era con singolar maestria congegnato vn dorato, & ingemmato Carro, cognosciuto essere di Venere, perciò che da due bianchissimi Cighi si vedeuà tirare, in cui, come Donna, e guidatrice si vedeua quella bellissima Dea con molta maestà sedendo tutta nuda inghirlandata di rose, e di mortella, e col suo bellissimo cingimento chiamato da gl'antichi Cesto guidare i freni.

Haueua costei in sua compagnia le tre Grazie, conosciute anch'esse dal mostrasi tutte nude

da' capegli biondissimi, che sciolti su per le spalle cascauano, ma più dalla guisa, con che vennero prese per mano.

E le quattro Hore con l'ali tutte a sembianza di Farfalla distinte secondo le quattro stagioni, cioè.

L'vna co' fiori nella capelliera, e ne i calzaretti, e con la veste cangiante per la variazione della fiorita primauera.

L'altra della State con la ghirlanda, e co' calzaretti tessuti di pallenti spighe, e con la vesta gialla per la maturità delle biade,

La Terza per l'Autunno coronata, e calzata di pomi, d'vue, e di pampani, e con la vesta rossa dinotando similmente la loro maturità.

E l'vltima per lo Verno con la veste Turchina tutta tempestata à fiocchi di neue, e con i calzaretti anch'essa, e colle treccie tutte consperse di gragniuola, e di ghiaccio.

Vedeuansi tutte queste quasi di Venere seruenti, e come seguaci del Carro con bellissimo componimento sedere su la descritta nugola, la quale à poco, à poco scendendo pareua che nel Cielo lasciasse Gioue, Giunone; Saturno, Marte, Mercurio, e gl'altri Dei, da quali si sentiua vscire non pur vna dolcissima Armonia piu somigliante à diuina, che ad humana cosa, ma nera tutta la gran Sala piena d'odori soauissimi, e preziosissimi.

Videsi nel medesimo tempo da vn capo della prospettiua pur come se per terra caminasse venire

nire Amore con l'alì, e tutto nudo si come è da' Poeti descritto, in compagnia del quale si vedeua no le quattro sue principali passioni, quelle dico, onde par che deriuino tutti i trauagli, che si spesso conturbano il suo Regno cioè.

Dalla Speranza tutta di verde vestita con vn fiorito ramicello in testa.

Dal Timore conosciuto da' Conigli nella capelliera, e ne i calzaretti, e dalla pallida veste.

Dall'allegrezza di bianco, e di tançiato vestita con mille altri vaghi colori, e colla pianta di fiorita Borrana sopra i capegli.

E dal Dolore tutto nero, e tutto nel sembiante doglioso, e piangente.

De' quali, come ministri, Altri gli portaua l'Arco Altri la Faretra, e le Saette, Altri l'insidiose Reti, & Altri la Facella, di cui si vedeua vscire inestinguibil fuoco.

Questi giunti vicini al carro, che in questo tẽpo era fino su'l pauimento arriuato si fermarono, mentre che l'Hore, e le Grazie à poco, à poco della Nugola discesero, le quali intorno à Venere. che in piede leuata s'era in grazioso giro arrecatesi gl'aiutarono cantare le due prime stanze della seguẽnte ballatetta; tirando l'Hore sempre so pra i circostanti Ghirlande cõteste di mille, e mille variati fioretti le quali fornite, & al suo luogho ciascuna ritornata si vide à poco, à poco la Nugola, il Carro, & i Cigni ritornarsene in verso il Cielo, oue arriuate, in vn momento si chiuse sen-

 za ri-

za rimanerci pur vestigio, onde veder si poteß
da che parte la Nugola, e tante altre cose vscit
& per entrate si fussero.

Amore in questo tempo attrauersando co i c
pagni suoi la Scena, che gli faceuan quasi teno
seguitò di cantar l'vltima stanza della Ballata t
rando anch'egli pur sempre, nell'ascoltante Po
polo diuerse saette, onde diede materia di crede
re che gl'Amanti, che seguitarono di recitare d
esse mossi, partorissero la seguente Commedia.

VENERE.

A Me, che fatta son negletta, e sola
Non piu gl'Altar, ne i voti,
Ma di Psiche deuoti,
A lei sola si danno, ella gl'inuola.
Dunque se mai di me ti calse, ò cale
Figlio l'armi tue prendi,
E questa folle accendi
Di vilissimo Amor d'huomo mortale.

AMORE.

Ecco Madre, andian noi: chi l'Arco dammi?
Chi le saette? ond'io
Con l'alto valor mio
Tutti i cor vinca, leghi, apra, & infiammi?

Finito

Finito il primo Atto, seguitando, come si farà sempre, l'incominciata fauola, si vide da vna delle quattro strade, che per vso de recitāti s'erano nella scena lassate, vscire vn piccolo Cupidino, il quale pareua che in braccio vezzosamēte tenesse vn Cigno, in cui molto maestreuolmēte era cōgegnato vn nō molto grā violone; il quale cō vna verga di palustre sala che nell'vna mano haueua, sotto à cui era nascosto l'Archetto quasi cō lui scherzādo veniua dolcissimamēte sonando.

Giunto questi vicino al destinato luogo si vide dalle quattro strade in vn medesimo tempo apparire.

Zefiro, l'amoroso vento tutto azzurro conosciuto da l'ali, e dal capo fiorito dalla giouane, e ridente faccia, e dalla veste e da i calzaretti tutti contesti di Fiori, de' quali hauendone il grembo, & il seno pieno, andò spargendone gran copia ne' circunstanti.

E la Musicha, la quale anch'essa per la mano musicale, che haueua in testa, e per la ricca veste tutta piena di diuersi suoi strumenti, e di diuerse cartiglie, oue erano segnate tutte le note, e tutti i tempi d'essa, e per il bello, e gran Lirone, con che ella veniua sonando, fu ageuolmente conosciuta.

Dall'altre due strade, per l'vna si vide apparire il Gioco, e per l'Altra il Riso, sotto la forma di due piccioli Cupidetti.

Dietro à questi, che non erano ancora a' loro luoghi arriuati si viddero uscire, tuttià un tempo

po pur sempre, quattro altri Cupidi, che cõ qua
tro ornatissimi liuti veniuan sonando; e dopo lo
ro altri quattro, due che con i pomi in mano
vedeuano l'vn con l'altro scherzare, e due, ch
con gl'Archi, e con gli strali con vna certa grazi
sa amoreuolezza si saettauano.

Questi tutti quasi coro di se fatto dolcissima-
mente cantarono, e sonarono il seguente ma-
drigale.

OH altero miracolo nouello
Visto l'habbiam: ma chi sia, che cel creda?
Ch'Amor d'amor ribello
Di se stesso, e di Psiche hoggi sia preda?
Dunque à Psiche conceda
Di beltà pur la palma, e di valore
Ogn'altra bella: ancor che pe'l timore,
Ch'ha del suo Prigioner, dogliosa stia:
Ma seguiam Noi l'incominciata via:
Andiam Gioco, andiam Riso,
Andiam dolce Armonia di Paradiso:
E facciam che i tormenti
Suoi dolci sien, cõ' suoi dolci concenti.

Essendo ad altr'opera intento Amore, che ad
accendere i cuori humani, parue alla fine del se-
condo Atto quasi che il Pauimento della Scena
in sette piccioli Monticelli s'andasse alzando;
onde si vide a poco, a poco vscire prima sette, e
poi sette altri Inganni, Questi furono ageuol-
mente conosciuti per tali; perciocho ciascuno
hauena

haueua sopra la capellatura, ma con diuersa, e graziosa attitùdine vna Volpe, che diedero in vero piaceuole, e festosa veduta à Riguardanti, haueano il busto poi tutto macchiato, & indanaiato à sembiāza di Pardo, & il resto del corpo, e le zampe, e le code à guisa di Serpente, In mano Altri di loro hauea Trappole, Altri Ami, & Altri Oncini, ò Rampi, sotto ciascun de' quali erano ascose Storte musicali. Questi poi che hebbero prima cantato, e poi cantato, e sonato il seguente Madrigale, andarono con bellissimo ordine per le quattro strade della Scena spargendosi.

S'Amor vinto, e prigion posto in oblio
L'Arco, e l'ardente face,
Della Madre ingannar nuouo disio
Lo punge, e s'à lui Psiche inganno face,
E se l'empia, e fallace
Coppia d'inuide suore, inganno, e froda
Sol pensa: hor chi nel Mondo hoggi piu fia,
Che'l Regno a Noi non dia?
D'inganni dunque goda
Ogni saggio: e se speme altra l'inuita,
Ben la strada ha smarrita.

Deriuando da gli Inganni l'offese, e dall'offese le dissensioni, e mille altri mali dopo il terzo Atto in vece de' sette Monticelli, che nella Scena s'erano nell'altro Intermedio veduti apparire, inghiot-

he, e dalle braccia loro pendeuano, e dal fumo, e dal fuoco, che per le capelliere, gl'vsciua, i quali tutti insieme cantato, e sonato il seguéte Madrigale fecero in foggia di combattenti vna nuoua, e strauagante Moresca, alla fine della quale confusamente in quà, e in là per la Scena scorrendo si tolsero con marauiglioso terrore da gl'occhi de' Riguardanti.

IN bando itene vili
Inganni, il Mondo solo Ira, e Furore
Sent'hoggi; audaci voi spirti gentili
Venite a dimostrar vostro valore.
Che, se per la lucerna, hor Langue Amore,
Nostro conuien non che lor sia l'Impero.
Su dunque ogni piu fero
Corsurga: il nostro bellicoso carme
Guerra, guerra, sol grida: e solo Arm', Arme.

La misera Psiche fornito il Quarto Atto, di disperazion vestita diede materia al quinto Intermedio, la quale, come per la fauola s'intende, mandata da Venere all'Infernal Proserpina, si vidde per l'una delle strade uenire tutta mesta, accompagnata dalla noiosa Gelosia tutta pallida, e tutta dogliosa, come l'altre seguenti conosciuta dalle quattro teste, e dalla veste Turchina, tutta contesta d'occhi, e orecchi.

Dall'Inuidia nota anch'essa per le Serpi, che ella diuoraua.

Dal Pensiero, o Cura, o Sollecitudine, che ci

uogliam

vogliam chiamarla, conosciuta pel Corbo, c
haueua in testa, e per l'Auuoitoio, che gli lacer
ua l'interiora.

E dallo Scorno, o Disprezzagione per darle
nome di femmina, che si faceua cognoscere p
Gufo, che haueua in testa, e per la mal compos
e mal vestita, e sdrucita veste.

Queste quattro poi che percotendola, e s
molandola si furono condotte al destinato luog
aprendosi con fuoco, e con fumo in vn momen
to la Terra presero, quasi difender se ne voles
sero, quattro Serpenti, che di essa si videro ma
rauigliosamente vscire, e quegli percotendo i
mille guise con le spinose verghe, che haueuan
in mano, sotto cui erano quattro archetti nasco
sti, parue in vltimo che gli sparassero, onde ne
sanguinoso ventre, e fra gl'interiori percoten-
do si sentì in vn momento (cantando Psiche i
seguente Madrigale) vn mesto, ma soauissimo
e dolcissimo concento; percioche ne i Serpen
ti erano con singolare artifizio congegnati qua
tro Violoni, & ella poi cantò con tanta grazia
che si vide trarre a più d'vno le lachrime da gl
occhi.

Il qual fornito, pigliando ciascuna il suo ser
pente in ispalla, si vidde con non poca paura de
le riguardatrici Donne vna grande apertura ne
pauimento; di cui vscita fumo, e fiamma cont
noua, e grande; & in vn momento si vidde co l
tre teste, e si sentì con ispauentoso latrato l'Infe
nal Cerbero, à cui si vidde Psiche gittare vna dell

due

due schiacciate, che haueua in mano; e poco dopo con diuersi Monstri si vidde apparire Caronte có la sua Barca, in cui entrata la disperata Psiche, gli fu dalle quattro predette sue stimulatrici tenuta noiosa, e dispiaceuol compagnia.

Fuggi spene mia, fuggi,
E fuggi per non far piu mal ritorno:
Sola tu, che distruggi
Ogni mia pace: à far vienne soggiorno
Inuidia, Gelosia, Pensiero, e Scorno
Meco nel cieco Inferno,
Oue l'aspro martir mio viua eterno.

Fu il sesto, ed ultimo Intermedio tutto lieto; percioche finita la Commedia si vidde del pauimento della Scena in vn tratto vscire vn verdeggiante Monticello tutto d'Allori, e di diuersi fiori adorno, il quale hauendo in cima l'alato Caual Pegaseo fu tosto conosciuto esser il Monte di Helicona, di cui à poco, à poco si vidde discendere quella piaceuolissima schiera de descritti Cupidi, e Zefiro, e la Musica, & Amore, e Psiche presi per mano tutta lieta, e tutta festāte, poi che salua era dall'Inferno tornata, e poi che per intercession di Gioue a' preghi del Marito Amore se le era impetrato da la sdegnata Venere perdono, e grazia, come più appunto si legge nella fauola, e con essi erano Pan, & noue altri Satiri con diuersi strumenti Pastorali in mano, sotto cui altri musicali strumenti si ascondeuano, che

tutti

tutti scendendo dal predetto Monte conduceun
no con loro Himeneo, Lo Dio delle Nozze, e so
nando, e cantando le sue lodi, come nelle segu
ti canzonette, facendo nella seconda un nuoue
& allegrissimo ballo, diedero alla festa graziosi
compimento.

Dal bel Monte Helicona
Ecco Himeneo, che scende,
E già la face accende, e s'incorona
Di Persa s'incorona
Odorata, e soaue,
Ond'il Mond'ogni graue cura scaccia
Dunque e tu Psiche scaccia
L'aspra tua fera doglia;
E sol gioia s'accoglia entr'al tuo seno.
Amor dentr'al suo seno
Pur lieto albergo datti,
E con mille dolci atti ti consola;
Ne men Gioue consola
Il tuo passato pianto,
Ma conriso, e con canto al Ciel ti chiede.

CANZONETTA SECONDA.

Himeneo dunque ogn'un chiede:
Himeneo vago, & adorno:
Deh che lieto, e chiaro giorno
Himeneo ecco oggi riede.

Himeneo per l'alma, è diua
Sua GIOVANNA ogn'hor si sente
Del gran Ren ciascuna Riua
Risonar soauemente,
Et non men l'Arno lucente
Del gradito inclito, & pio
Suo FRANCESCO: & haner desio
D'Himeneo lodar si vede.
Himeneo, &c.

Flora lieta Arno beato,
Arno humil Flora cortese
Deh qual piu felice stato
Mai si vide, ò mai s'intese
Fortunato almo paese
Terra in Ciel gradita, & cara
A cui coppia cosi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo, &c.

Lauri hor dunque oliue, & Palme
Et Corone, & Scettri, & Regni
Per le due si felic'alme
Flora in te sol si disegni
Tutti i vili atti ed indegni
Lungi stien sol Pace vera
Et Diletto, & Primauera
Habbia in te perpetua sede.
Himeneo, &c.

A Soddisfazione de' curiosi Musici s'ad a
nò però perueranno in mano queste c
chiere direno ancora che per esser la Sala c
alla merauigliosa bellezza, di grandezza, &
tezza singulare, & forse la maggiore di che
si habbia notizia, fù necessario fare i Con
della Musica molto pieni: & però

Il primo onde vscì quella dolcissima armo
nell'aperto Cielo fu formato.

Da quattro Grauicembali doppi
Da quattro Viole d'Arco
Da dua Tromboni
Da dua Tenori di Flauti
Da vn Cornetto muto
Da vna Trauersa
Et da dua Leuti

Che con bellissime ricerche come si vedrà
pandosi le Musiche diedero conueneuole sp
alla scesa del Carro, & all'Hore, & alle Gra
che si arreccassero a gl'assegnati luoghi.

La Musica delle due prime stanze della Ba
ta di Venere, fu à otto: cantata fuori solo da
ci, & accompagnata dentro alla Scena, ma
con singular difficultà, & artifizio.

Da dua Grauicembali
Da quattro Violoni
Da vn Leuto Mezano

D

Da vn Corneto muto
Da vn Trombone
Et da dua Flauti diritti .

L'vltima stanza poi d'Amore fu a cinque cantata anch'ella fuori tutta da voci, & accompagnata dentro .

Da dua Grauicembali
Da vn Leuto grosso
Da vn sotto basso di Viola aggiunto sopra le parti
Da vn soprano di Viola aggiunto anch'egli
Da vn Flauto similmente aggiunto
Da quattro Trauerse
Et da vn Trombone

Et questo fu nel primo Intermedio .

Il secondo fu a quattro cantato fuori da quattro voci, & sonato .

Da quattro Leuti
Da vna Viola d'Arco
Et da vn Lirone
Et dentro .
Da tre Grauicembali
Da vn Leuto Grosso
Da vna Viola soprano
Da vna Trauersa contr'alto
Da vn Flauto grande Tenore

Da vn Trombone basso
Et da vn Cornetto muto, che sonaua vna Q
parte aggiunta di soprano.

FV il terzo Intermedio à sei sonato, & can
to tutto fuori, cioè

Da cinque Storte
Da vn Cornetto muto
Et da otto voci. raddoppiando i sourani, & i b

La Musica del Quarto fù anch'ella à sei cā
similmente, & sonata tutta fuori raddoppiar
nelle voci tutte le parti, & aggiugnendoui

Dua Tromboni
Vna Dolzaina
Dua Cornetti ordinarij
Vn Cornetto grosso
Et dua Tamburi.

NEl quinto a cinque fu vna voce sola di
prano accompagnata fuori

Da quattro Violoni
Et dentro.
Da vn Lirone
Et da quattro Tromboni

L'vltimo fu a quattro allegrissimo, & pien
simo

ſimo quadruplicando tutte le voci. Et aggiugnendoui

Dua Cornetti muti
Dua Tromboni
Vna Dolzaina
Vna Stortina
Vn Lirone
Vna Lira
Vn Ribechino
Et dua Leuti

SOnando nella prima Canzonetta, & cantando tutti

Nella ſeconda oue ſi faceua il ballo dicendoſi le ſtanze cantauano ſolo otto voci, & ſonaua la Lira, è'l Lirone, ma di ritornello di eſſa quaſi riſuegliando le menti de gl'aſcoltanti ſi ſentiuano con vna certa nuoua allegrezza lietiſſimamente cantare, & ſonare tutti.

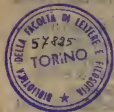
L'inuenzione, & le parole de gl'Intermedij furno di M. Gio. Battiſta Cini, & ſotto la ſua cura furno condotti ſi come la Commedia, e tutto il reſtante ad eſſa appartenente.

I tirari del Cielo, & l'vſcite di ſotto il palco con l'ordine di Meſſer Giouan Battiſta furno opera di Bernardo Timante Pittor capriccioſo, & in non poca gratia dell'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Principe noſtro Signore.

Meſſer Aleſſandro Strigio fece le Muſiche del

Primo

Primo del Secondo, & del Quinto, Interme
dio. Quelle del Terzo, del Quarto, & dell'vl
timo furno fatte dal Maestro della Cappella d
lor Eccellenze Illustrissime, Messer Francesc
Corteccia.

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGH. ab

Tutti ſono fogli eccetto b, che è mezzo foglio.

IN FIRENZE

PER FILIPPO GIVN

MDXCIII.